domenica/lunedì 6/7 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 155
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Giunte di sinistra: basta con le esitazioni

Il dibattito che si sta svolgendo al vertice dei partiti riformisti è la migliore dimostrazione della giustezza dell'obiettivo che ci siamo dati partecipando alle recenti elezioni: portare la sinistra rivoluzionaria nei consigli comunali e regionali perchè altrimenti in queste sedi la difesa coerente degli interessi dei lavoratori non la svolge nessuno. Questo dibattito in corso nel Psi e nel Pci può essere definito solamente come penoso. Il Psi non sa risolversi sulle alleanze, pressato da un lato dalla sua base che lo vuole più a sinistra e dall'altro dai suoi burocrati che non vogliono recidere completamente i legami con le greppie del sottogoverno. Il Pci sogna alleanze impossibili, senza vedere che l'accordo con la Dc, irrealistico sin dal primo momento della proposta di Berlinguer, oggi lo è ancor più; per cui le concessioni programmatiche (la relazione Cossutta non ha posto una sola delle questioni che travagliano le masse, a parte l'occupazione, affrontata però solo in chiave di proposte di politica economica globale e non anche e soprattutto di lotta di massa), il contentarsi della probabile sostituzione di Fanfani alla segreteria dc, le strizzate d'occhio a socialdemocratici e repubblicani hanno come unico risultato di lasciare allo schieramento politico borghese il tempo di riorganizzarsi, di ricompattarsi, di riprendere l'iniziativa, di approntare una tattica e di preparasi alla rivincita.

La Dc sa molto bene che aprire oggi alla collaborazione con il Pci avrebbe soltanto l'effetto di fare precipitare la sua crisi, senza d'altro canto beneficio alcuno sul piano dello scontro sociale che continuerebbe a vedere una forte e crescente iniziativa delle masse proletarie e popolari; la Dc sa che vi è una sola via per recuperare la crisi politica e sociale: contrattaccare con durezza estrema. Non è in grado di farlo immediatamente, ha bisogno di tempo e di tregua politica per prepararsi. Il Pci tutto questo rifiuta di capirlo, e con esso il Psi; e alla Dc danno tempo e tregua.

Ciò che avviene nel campo della formazione delle giunte comunali a Milano e a Torino e della giunta regionale in Piemonte è tremendamente pericoloso per la classe operaia e le masse popolari. Si sta perdendo tempo prezioso, si stanno offrendo all'avversario varchi che esso sta già utilizzando. Facciamo l'esempio di quanto avviene a Milano. In questa città esistono le condizioni per una giunta di sinistra: vi sono 40 consiglieri del Pci, del Psi e di Democrazia Proletaria su 80 dell'intero consiglio. A Genova venne fatta meno di un anno fa una giunta di sinistra che si appoggiava su un'identica maggioranza. Ebbene, Pci e Psi perdono tempo a sondare i socialdemocratici, amerikani qui quanto altrove. Questo avviene mentre migliaia di famiglie occupano le case continuano l'occupazione di alloggi pubblici non assegnati, e nel tempo che si è perso si è infilata prontamente la provocazione democristiana: il Tribunale amministrativo regionale ha annullato la delibera della vecchia giunta, di requisizione di case sfitte da assegnare alle famiglie occupanti, e polizia e carabinieri ora si apprestano ad intervenire per sgomberare le occupazioni.

A Torino si perde tempo a sondare i repubblicani: a qualche mese dal rinnovo dei contratti, con la Fiat in lotta già ora.

È la lotta proletaria e popolare che ha prodotto la recente avanzata elettorale delle sinistre, per avere nuovi strumenti e forza maggiore per procedere contro la Dc ed il capitalismo. Ma lo spettacolo offerto dai vertici dei partiti di sinistra è esattamente la loro ennesima capitolazione, l'ennesima svendita degli interessi popolari nella prospettiva impossibile - danno e beffa stanno andando assieme - di una collaborazione con la Dc.

Occorre mobilitarsi rapidamente contro questa politica, occorre mobilitare la pressione e la vigilanza dei lavoratori e imporre una politica opposta: fare subito le maggioranze di sinistra ovunque possibile, imporre che esse portino avanti gli obiettivi del movimento di lotta.

Luigi Vinci

Sommario

A pag. 2 - La marcia per Lazagna
A pag. 3 - I problemi dell'Umbria «rossa»
A pag. 5 - Il congresso dell'Unione Inquilini
A pag. 7 - La crisi del movimento m-l.

Fiat: la forza espressa dagli operai è rimasta fuori dalle trattative

L'accordo-quadro firmato venerdì mortifica la forza espressa dai lavoratori con la lotta È ancora peggiore di quello sulla Cassa integrazione - Ma ciò che è stato svenduto all'Unione Industriale verrà riconquistato nelle officine con la generalizzazione della lotta

Torino, 5

Rintanati nei lussuosi salotti dell'Unione Industriali, i segretari nazionali Flm e i manager della Fiat hanno sottoscritto venerdì un accordo-quadro che, come esclusivamente ha affermato il responsabile sindacale dell'azienda, dovrebbe riportare la tranquillità nelle officine. Una settimana di lotta crescente, il clamore dei possenti cortei che hanno percorso le officine, i blocchi dei cancelli, la enorme forza operaia espressa in questi giorni alla Fiat, non è filtrata tra i muri tappezzati di moquette dell'Amma.

I dirigenti sindacali, in totale spregio alla volontà, alla caparbietà di lotta della classe operaia Fiat, hanno sottoscritto una intesa che pone una pesante ipoteca padronale sulla conclusione delle varie vertenze del settore aperte in questa fase di lotte alla Fiat.

Neppure l'accordo del 30 novembre scorso sulla cassa integrazione, mortificava in modo così palese e sfacciato la forza che i lavoratori hanno espresso con la lotta. Raramente in questi ultimi anni la forbice tra gestione sindacale delle

SEGUE A PAG. 4

Gianni Boscolo

In piazza per la casa

MILANO. Oltre diecimila compagni hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione unitaria per il diritto alla casa e contro le provocazioni poliziesche di mercoledì scorso. Da piazza XXIV Maggio il corteo, in cui erano presenti tutti i Comitati di occupazione di Milano e provincia e le organizzazioni rivoluzionarie, si è snodato con una combattività altissima fino alla Prefettura in corso Monforte.

Il Pci insiste su «larghe intese» con Dc Psdi e Pri

Definito «pericoloso» il mutamento in senso reazionario dell'elettorato dc - Numerosi i commenti ai risultati di DP

Il Comitato Centrale del Pci si è concluso con l'approvazione di un ordine del giorno, in cui sono sommariamente riassunte le indicazioni che il partito ha tratto dal voto del 15 giugno. Nel documento l'accento è posto, com'è naturale, sulla formazione delle giunte: il Pci si impegna *«a mandare avanti con la necessaria rapidità il confronto politico e programmatico che è già in atto in molte regioni, allo scopo di dar vita a Giunte che poggino su larghe intese tra le forze democratiche»*.

Agli effetti pratici, per il Pci è come se il 15 giugno non fosse successo nulla; è come cioè se la Dc non avesse preso la batosta che ha preso e non fosse diventata ancora più organicamente moderata e reazionaria di quanto non fosse prima (il che è certo un bel record).

I più accorti, tra gli intervenuti al dibattito, hanno in qualche maniera cercato di giustificare questo dato e di farlo a forza rientrare nella «proposta del compromesso storico». Terzi, del Pci milanese (che è sempre stato all'avanguardia del «compromesso») ha affermato che *«i mutamenti che sono intervenuti nella composizione dell'elettorato democristiano, che ha accentuato il suo carattere borghese e conservatore»* danno luogo *«ad un processo che può essere pericoloso»*. Nella Dc, ha continuato Terzi, *«si profilano tendenze integraliste di tipo nuovo»* come *«Comunione e Liberazione»*.

L'ottica è comunque sempre difensiva: occorre ad ogni costo salvaguardare il ruolo «popolare» della Dc. Occorre, ha aggiunto Terzi, *«una linea che non tenda semplicemente a chiudere dovunque la Dc nel ruolo di partito di opposizione»*.

Altri, come Petruccioli, hanno polemizzato con coloro che, pur di *«diversa ispirazione culturale»*, convergono nell'opinione che il 15 giugno ha segnato *«la polarizzazione attorno a due centri (l'uno moderato, l'altro conservatore)»*. In realtà, ha sostenuto Petruccioli, il voto al Pci è un voto interamente di adesione alla proposta politica del Pci. Petruccioli ha comunque aggiunto che si tratta di problemi su cui la linea del Pci *«si deve sviluppare e aggiornare»*.

Un altro dei temi dominanti dell'ultima parte del dibattito nel comitato centrale del Pci è stato quello della valutazione dei risultati delle liste rivoluzionarie e del come misurarsi con una proposta politica come quella dell'alternativa di sinistra. Gli accenni a questo problema, nonostante la vecchia abitudine del Pci di tacere su tutto quello che riguarda la sinistra rivoluzionaria, sono stati numerosi (e contradditori).

Petroselli ha sostenuto che *«il risultato delle liste di estrema sinistra* (è scomparso, stranamente l'aggettivo «cosiddetta» ndr.) *è stato largamente più ristretto rispetto a quella che si riteneva l'area della "sinistra rivoluzionaria"». «Tuttavia»* ha continuato *«dobbiamo tener conto della presenza di queste forze, per aprire con rigore politico e ideale una fase nuova di intervento e di confronto»*.

Al contrario, Terzi ha detto che *«deve essere studiato con attenzione il voto alle liste di Democrazia Proletaria che in alcune situazioni, come a Milano, ha ottenuto risultati non irrilevanti, soprattutto in settori di ceto medio intellettuale e di piccola borghesia. Anche in questo caso si tratta di lavorare sulle contraddizioni esistenti e di realizzare un recupero mediante una rigorosa battaglia politica»*.

In generale, comunque, il giudizio che il Pci ha dato dei risultati di Democrazia Proletaria può essere riassunto in questo modo: Dp ha preso meno voti del previsto; ha un'incidenza *«insignificante»* tra i giovani; la sua proposta politica esce nettamente battuta dalle elezioni; ma, in ogni caso, è una presenza reale, con cui si dovrà in qualche modo fare i conti.

I nodi, difatti, vengono al pettine ovunque il Pci, pur essendo in grado di formare giunte di sinistra, si ostina a cercare accordi con la Dc. Così a Torino, di cui Ariemma ha vantato gli incontri *«tra tutte le forze democratiche»* fino al Pli, per la formazione delle giunte. Così a Milano, su cui si è *«soffermato»* nelle conclusioni Cossutta, senza per altro che sia possibile sapere (stando al resoconto pubblicato dall'*Unità*) che cosa precisamente costui abbia detto.

Infine, per quanto riguarda le giunte, c'è da sottolineare l'insistenza con cui, in vari interventi, si sia sottolineato il nuovo rapporto che è possibile ottenere

SEGUE A PAG. 2

P. L. S.

Carabinieri con mitra in un'assemblea operaia

Mitra in pugno i carabinieri hanno fatto irruzione in una fabbrica presso Reggio Calabria, dove si svolgeva un'assemblea sindacale

Armi in pugno, un drappello di carabinieri ha fatto irruzione in una fabbrica per interrompere un'assemblea di lavoratori.

L'episodio, di una gravità inaudita e purtroppo non isolato, è avvenuto venerdì mattina a Rizziconi, un paese in provincia di Reggio Calabria, nella piana di Gioia Tauro. La fabbrica è la Fornace San Giuseppe, dove è in corso una vertenza aziendale per il rispetto del contratto di lavoro. Gli operai in assemblea stavano discutendo di queste questioni insieme al segretario provinciale della Filca-Cisl di Reggio Calabria, che aveva regolarmente preannunciato il suo intervento, a norma dello Statuto dei lavoratori. Ma la cosa evidentemente non garbava al padrone il signor Greco, il quale ha interrotto l'assemblea gridando che avrebbe fatto arrivare i carabinieri.

E i carabinieri, non si capisce bene in base a quale norma, sono incredibilmente arrivati: comandati dal maresciallo Giovanni Camuti, imbracciando i mitra e con le pistole alla cintura sono entrati procedendo all'identificazione di tutti i presenti. Per di più il maresciallo, che tra l'altro si trovava in abiti borghesi, ha preteso che tutti i 23 operai presenti gli dichiarassero se erano o meno a favore dello sciopero.

Da quando in qua la volontà di scioperare è un argomento che riguarda i carabinieri? Ci sono forse degli schedari di individui «sospetti» da compilare?

La intimidazione non ha avuto comunque il risultato sperato: gli operai hanno proclamato in segno di protesta lo sciopero a oltranza. Telegrammi e note di protesta sono state inviate dai sindacati al ministero degli interni e della difesa e al presidente del consiglio dei ministri. Non siamo a conoscenza però di iniziative di lotta che coinvolgano gli altri lavoratori, per dare una risposta adeguata alla gravità della provocazione.

Milano: comunicato dei sottufficiali democratici

Il Coordinamento democratico dei sottufficiali dell'Aeronautica Militare di Milano ci ha fatto pervenire il seguente comunicato in merito alle lotte e alle mobilitazioni degli ultimi giorni a seguito dell'arresto del sergente Sotgiu.

Il coordinamento democratico dei sottufficiali dell'Aereonautica militare di Milano ringrazia per le adesioni di solidarietà manifestate in varie caserme, aeroporti, e navi; invita a continuare la strada intrapresa per l'unità delle Forze Armate verso il rinnovamento democratico dei regolamenti dei codici militari e ribadisce i punti essenziali ed irrinunciabili sui quali si è creato un largo movimento di opinione:

1) rilascio del collega Giuseppe Sotgiu, arrestato dai carabinieri il 26 scorso a Roma;
2) revoca di tutti i trasferimenti in atto in molti aeroporti e caserme;
3) liberazione di tutti i militari arrestati negli ultimi tempi;
4) cessazione immediata dei provvedimenti repressivi contro militari di leva e sottufficiali di varie armi;
5) un nuovo regolamento di disciplina in armonia con la Costituzione;
6) revisione dei trattamenti economici e normativi.

Bari,

A Bari è stato liberato questa mattina il fante Lorenzo Barbera, arrestato il 26 giugno per essersi rifiutato di seguire un carabiniere che non si era qualificato e che voleva fermarlo perchè cantava Bandiera rossa su un autobus dei trasporti urbani.

(*l'articolo è a pag. 2*)

Omicidio bianco alla Fiat Ferriere

Torino, 5

Ancora un operaio ucciso da un omicidio bianco sul lavoro, mentre stava lavorando alla demolizione di un capannone. E' successo alla Fiat Ferriere di Torino dove l'operaio Mosca era andato per conto della Omca, una ditta appaltatrice specializzata in costruzioni, manutenzioni e demolizioni.

Stamattina Mosca è stato travolto dal tetto del capannone e di una parete laterale a cui era assicurato. Come era prevedibile, i «tecnici infortunistici» dell'azienda hanno cominciato a dire che se avesse demolito diversamente e se si fosse assicurato ad un'altra parete, ecc.ecc.. Mosca è morto come muoiono gli operai sul lavoro perchè era stanco dei ritmi massacranti e degli straordinari, (oggi è sabato), mentre i padroni pretendono ritmi sempre più rapidi e per risparmiare non si preoccupano di garantire la sicurezza e la salute. E' infatti intenzione dell'Omca finire al più presto i lavori di demolizione e, se nella fretta ci muore qualcuno, è certo colpa sua. I compagni di lavoro di Mosca quando hanno saputo della sua morte hanno immediatamente sospeso lo straordinario per oggi e anche per domani. E da lunedì hanno tutte le intenzioni di non farsi mandare al macello come è successo a Mosca.

I telefonici di Venezia e Cgil-Cisl-Uil di Torino per il salto della bolletta

La federazione provinciale dei sindacati telefonici Fidat-Silte-Uilte di Venezia ha preso posizione a favore dell'autoriduzione dei telefoni e si è impegnata a propagandare questa forma di lotta fra tutti i lavoratori.

Il direttivo che si è riunito venerdì sera ha infatti approvato una mozione in cui si afferma che la federazione provinciale, «nell'ambito della vertenza generale sull'occupazione e la difesa del salario ritiene che la lotta contro l'aumento «rapina» delle tariffe telefoniche sia un'articolazione fondamentale della lotta contro l'aumento del costo della vita e per la salvaguardia del posto di lavoro di decine di migliaia di lavoratori. Si è fatta promotrice perciò di una mozione che sarà distribuita ai consigli di fabbrica e a tutti i lavoratori veneziani, proponendo l'immediata autoriduzione delle bollette del telefono come forma di lotta la più incisiva contro la Sip. La federazione dei telefoni invita infine la federazione Cgil-Cisl-Uil a farsi carico di questa lotta.»

Contemporaneamente la federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino in un documento presentato ieri all'attivo sindacale ha chiesto espressamente alle Confederazioni nazionali di farsi promotrici della forma di lotta.

La parola d'ordine lanciata dai comitati di base e già ripresa da numerosi comitati di quartieri in varie città d'Italia comincia dunque a farsi strada anche all'interno delle organizzazioni sindacali.

Del resto lo sciopero della bolletta, che proprio in questi giorni viene recapitata con una parte degli aumenti decisi a marzo, non è che lo sviluppo più lineare dell'iniziativa che i sindacati hanno già preso, con la raccolta di firme fra gli utenti contro la stangata telefonica.

Il successo straordinario che ha avuto la raccolta ha dimostrato quanto sia grande il malcontento popolare contro queste misure, che di fatto rendono il telefono un bene di lusso, inaccessibile per gli strati più poveri, i pensionati, gli emigrati. Bene, dalle parole, dalla raccolta di disponibilità, è ora di passare ai fatti. Il rifiuto da parte degli utenti di pagare la prima bolletta aumentata ha il significato politico di mostrare al governo che la via dei rincari tariffari non è praticabile a volontà, ed è inoltre il modo migliore per saldare un fronte più ampio, a fianco dei lavoratori telefonici, e dei settori collegati, impegnati in una vertenza proprio contro questi aumenti contro la ristrutturazione e la diminuzione dell'occupazione che agli aumenti sono collegate.

DALL'INTERNO

Lavorare con impegno per l'unità

Il Manifesto di sabato scorso ha pubblicato una nota di commento del compagno Pino Ferraris al documento del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia che abbiamo pubblicato integralmente sul nostro Quotidiano. Il giudizio di fondo è positivo; il documento viene definito «pregevole, ricco di apporti importanti», «il terreno favorevole per aprire una fase di confronto e di unità che lasci alle spalle i settarismi, che emargini il modo rissoso di confrontarsi».

Ferraris afferma di aver trovato nel contributo di Ao «punti non secondari di convergenza» *e conclude esprimendo il giudizio che* «occorrerà ancora portare avanti il dibattito, ma soprattutto è necessario agire, operare insieme. L'esperienza di una battaglia elettorale ci ha visto andare avanti, nel vivo delle lotte sociali l'analisi si affina, l'elaborazione politica fa grandi passi in avanti e, soprattutto, dentro la lotta di classe le linee politiche ottengono la verifica definitiva».

Questi giudizi rappresentano di gran lunga l'aspetto più importante della nota del Manifesto. È estremamente positivo che all'interno della sinistra rivoluzionaria la preoccupazione per la necessità di far fronte ai nuovi compiti che l'evoluzione della situazione politica e la stessa vittoria elettorale delle sinistre impongono abbia decisamente il sopravvento. E questa preoccupazione pone tra i principali compiti all'ordine del giorno proprio il problema dell'unità ad un livello più alto delle forze rivoluzionarie, in poche parole il problema urgente di un salto di qualità sulla via della costruzione del partito rivoluzionario. Evidentemente l'esperienza unitaria nella campagna elettorale e il suo esito positivo sta dando i suoi frutti su questo terreno, una cosa che, se era auspicabile, non era affatto scontata al di fuori di quella necessità di verifica che proprio in questi giorni si sta avendo. Le cose si muovono, e lo dimostra non solo la rinnovata disponibilità del Pdup ma anche il dibattito che si è aperto tra Avanguardia Operaia e il Movimento Studentesco, anch'esso unito al consolidarsi di una pratica di collaborazione unitaria nel lavoro di massa.

Ritornando alla nota di Pino Ferraris, essa contiene anche alcuni spunti critici verso di noi nel merito di alcune questioni. La prima ci attribuisce il proposito di voler scoprire nel Pdup a tutti i costi «i buoni e i cattivi, gli unitari e gli antiunitari», *senza saper cogliere la necessità* «di fare i conti con un partito in quanto tale». *La risposta però è semplice: proprio la necessità di fare i conti* «con un partito in quanto tale» *comporta non solo, come è giusto, che ci si debba basare sulle posizioni che esprime complessivamente come risultato del dibattito e dell'elaborazione al suo interno, ma anche che ci si sforzi di cogliere la dialettica che si esprime in esso.*

Nessun machiavellismo, ma come ignorare, ad esempio, i riflessi che la dialettica presente nel Pdup ha avuto nel modo di arrivare alla scadenza elettorale, oltrechè nel modo di condurla? E come ignorare il titolo dato alla nota del compagno Ferraris, assolutamente estraneo ad ogni spirito unitario?

L'altra questione sollevata si riferisce al rapporto con i riformisti, alla nostra proposta di un'«opposizione rivoluzionaria» e a quella del Pdup di «nuova opposizione». Ecco uno dei temi del dibattito, e non avremo la presunzione di liquidarlo sbrigativamente in due parole. Ferraris dice di apprezzare la nostra preoccupazione di operare perchè in un futuro governo delle sinistre le forze rivoluzionarie siano in grado di svolgere un ruolo decisivo, ma poi ci accusa di scarsa dialettica nella nostra posizione verso il Pci. Non credono i compagni del Pdup che se solo si abbandona l'illusione di una specie di «autorigenerazione» del partito revisionista, della quale non esistono minimamente i presupposti, la conclusione più coerentemente dialettica sia proprio quella di lavorare per sviluppare le contraddizioni anche in questo partito proprio attraverso la costruzione e il rafforzamento di un polo di riferimento concreto e alternativo, organizzato e politicamente maturo? Bene, questo noi lo chiamiamo lavorare per costruire l'«opposizione rivoluzionaria». Agli effetti che questo lavoro potrà avere sui diversi piani diamo poi pure tutti i nomi che vogliamo, magari con qualche opportuna cautela nel trovare il «nuovo» ad ogni angolo.

Umberto Tartari

Scarcerato ieri il fante Barbera militare a Bari

Era stato arrestato perchè cantava Bandiera Rossa su un autobus Denunciati due soldati democratici di Foggia - La lotta dei sottufficiali dell'Aeronautica prosegue: nuove basi aderiscono alla protesta

Bari, 5

Il fante Lorenzo Barbera è stato scarcerato. Era stato arrestato lo scorso 26 giugno, accusato di disobbedienza aggravata per essersi rifiutato di seguire un carabiniere che intendeva fermarlo perchè cantava Bandiera Rossa a bordo di un autobus dei trasporti urbani. Barbera è stato trasferito a Sulmona, in Abruzzo.

Questa significativa vittoria del Movimento democratico dei soldati arriva, e certo non a caso, solo due giorni dopo una grossa manifestazione che i soldati di Bari avevano inscenato, per ottenere la scarcerazione di Barbera e del sergente dell'Aeronautica Giuseppe Sotgiu: giovedì in tutte le caserme cittadine la grande maggioranza dei soldati aveva infatti effettuato uno sciopero del silenzio, durante il rancio. Altro obiettivo della manifestazione era stato l'ottenimento di una radicale riforma democratica dei codici militari e del regolamento di disciplina.

L'importanza della manifestazione di Bari risulta inoltre accresciuta dal marcato carattere di ricerca di unità con le lotte dei sottufficiali a garanzia di un ancora più vasto e organizzato sviluppo del fronte di lotte democratiche nelle Forze armate. In ogni caso non passa giorno senza che nuove basi dell'Aereonautica militare si associno alla mobilitazione dei sottufficiali per la liberazione di Sotgiu, per il riconoscimento di tutti i diritti democratici e di migliori condizioni di vita e di lavoro. Ancora ieri alla protesta hanno aderito, effettuando massicci scioperi della fame, le basi di Rivolto, sede della Pattuglia acrobatica, la base Nato dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza, e la base di Chioggia, sede del '81° Gruppo intercettatori tattici.

Si vanno intensificando, parallelamente, anche gli sforzi delle gerarchie per arginare la dilagante protesta dei militari: da Torino ci è giunta notizia di due denunce firmate dalla Procura militare contro due soldati democratici del reggimento di artiglieria pesante campale di Foggia. Una riguarderebbe il compagno Cesare Cerea, che si era presentato candidato per Democrazia Proletaria a Milano. Ancora non sappiamo di cosa siano accusati i due compagni, ma già è chiarissimo il carattere provocatorio dell'iniziativa.

Per quanto riguarda ancora l'Aeronautica lo Stato maggiore è intervenuto, nel tentativo di imbrigliare i sottufficiali: una settantina, tra sergenti e marescialli sono stati convocati nei giorni scorsi dal generale Giuseppe Pesce, sottocapo di Stato maggiore, che ha tentato di liquidarne le richieste con qualche promessa.

Sergente muore schiacciato dal carro armato

Udine, 5

Un sottufficiale carrista dell'Esercito, il sergente Donato Spadaro è morto ieri schiacciato nella torretta del carro armato su cui viaggiava, in direzione di Trieste tornando dall'esercitazione Nato «Dashing Impact» a cui aveva partecipato nei giorni scorsi.

Mentre generali italiani e «alleati», fra cui il segretario generale Nato Luns, il generale Haig, comandante supremo delle forze «alleate» in Europa, il generale Viglione capo stato maggiore della difesa, si scambiavano a Bagnoli (Napoli) nella sede del comando Nato per il Sud Europa complimenti e cortesie sulla buona riuscita di questa esercitazione conclusasi venerdì scorso, nella quale, tra l'altro, è stato fatto impiego di razzi e bombe al napalm; uno dei carri armati del «Piemonte Cavalleria» reparto di stanza a Villa Opicina (Trieste) si rovesciava nella scarpata sottostante alla strada per la rottura di un cingolo. Il conducente del carro, Leonardo Nobile, 21 anni, è rimasto gravemente ferito ed è stato ricoverato in ospedale con prognosi di un mese.

Questi avvenimenti sono all'ordine del giorno nel nostro esercito, al punto che non si può più parlare di «incidenti» ma di vere e proprie trappole.

Spadaro è stato ucciso dall'incuria dei suoi superiori!

BOMBE FALSE Condannato il preside

Livorno, 5

Il preside fascista Monteleone, è stato condannato a tre mesi per procurato allarme. Il fatto risale al dicembre scorso, quando nelle scuole livornesi piovevano telefonate che annunciavano bombe, per creare tensione e insicurezza in cui potessero facilmente inserirsi i fascisti. Poco dopo, fu arrestato il Monteleone, dirigente provinciale della Cisnal, come autore materiale delle telefonate, e che, dopo la scarcerazione, si è presentato all'elezioni provinciali nelle file del Msi.

All'udienza conclusiva, dopo che il Pm aveva chiesto l'assoluzione, le arringhe degli avvocati difensori hanno lamentato un clima di caccia alle streghe scatenato contro la destra e la presa di posizione antifascista del consiglio di quartiere, esaltando la figura «integerrima» di Monteleone.

Gli avvocati difensori hanno chiesto l'assoluzione, ma il pretore, emettendo la sentenza di condanna, ha tenuto conto della mobilitazione degli insegnanti della scuola, dei genitori e degli studenti.

LIVORNO Assolti i 6 della Cgil-scuola

Livorno, 5

Sono stati assolti i sei compagni insegnanti della Cgil-Scuola, rei di avere contestato lo svolgimento dei corsi abilitanti del novembre scorso, e processati ieri. La denuncia era stata fatta dal provveditore agli studi che è rimasto anche l'unico teste a carico, poichè anche i poliziotti presenti hanno negato in aula che fu allora impedito il regolare svolgimento dei corsi. I capi di imputazione per i compagni erano turbativa al pubblico servizio, e, per uno di essi era anche prevista l'aggravante in qualità di capo e promotore il che poteva comportare una pena fino a 5 anni di galera. Il Pm nella requisitoria aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove ma il giudice nella sentenza ha assolto i compagni perchè il fatto non costituisce reato.

ARMI Incriminati sette fascisti

Trani, 5

Sette fascisti sono stati rinviati a giudizio dal sostituto procuratore di Trani, Maralfa, cper aver tentato di trafficare in armi tra la Puglia e la Sicilia. Il primo arresto avvenne il 20 maggio scorso, quando, in una stanza d'albergo di Trani dove alloggiava Luigi Vaccaro, un iscritto al «Fronte della Gioventù», la polizia trovò tre pistole abbondantemente fornite di munizioni. Dopo questo primo arresto, ce ne furono altri sei, di fascisti pugliesi e siciliani; le armi ritrovate: tre pistole e numerosissime munizioni.

È partita da Torino la marcia di solidarietà per la liberazione di Lazagna

Si concluderà stasera al carcere di Fossano, dove il compagno è detenuto da oltre nove mesi - Un documento di solidarietà con Lazagna e per la sua scarcerazione è stato firmato da numerosi sindacalisti

Torino, 5

Questa mattina alle 11 è partita la marcia di solidarietà militante per la liberazione di Giovanbattista Lazagna.

Alcune centinaia di compagni si sono radunati davanti ai cancelli della Fiat Lingotto, per iniziare la «marcia», chi a piedi, chi in bicicletta, chi in macchina. Attraverseranno in questi giorni le strade del Piemonte fino ad arrivare a Fossano, dove il compagno Lazagna, partigiano, è prigioniero da oltre nove mesi. Venerdì sera c'è stato a Torino lo spettacolo, «Il Fanfani rapito», di Dario Fo e del collettivo teatrale La Comune, che ha dato inizio a questa manifestazione di protesta. Più di diecimila compagni hanno gremito il palazzetto dello Sport, dando così una prova consistente della eccezionale maturazione avuta dal movimento in questa ultima fase politica.

Questa mattina la marcia con i suoi aspetti di chiasso, di colore, di presenza combattiva, ha richiamato molta gente al passaggio ed è servita come momento di controinformazione nei quartieri popolari della periferia di Torino che portano fino a Moncalieri.

C'è in programma anche uno spettacolo volante per le vie cittadine, come anche per le 16.30 a Carmagnola e alle 18 a Bra, con manifestazione. A Bra alle 21 si svolgerà uno spettacolo popolare gratuito con Dario Fo e Franca Rame, Ciccio Busacca e gruppi folk.

Domenica mattina a Favigliano ci sarà una manifestazione per le vie cittadine: a Fossano alle 18 in piazza Vittorio Veneto si terrà un meeting che confluirà alle 21 nella replica allo spettacolo «Il Fanfani rapito». Promotori di questa iniziativa sono i consigli di fabbriche occupate della Lombardia e del Piemonte: Fargas, Pini, Favella,Sampas, Elettronvideo, Sartotecnica, Philco di Bergamo.

A questo proposito c'è da registrare anche la significativa adesione dei compagni Avonto, segretario Cisl, Bordo,Canale e Barbatano, segretari Uil, Lattes, segretario Cgil, Serafino della Flm e Burda e Cervetto delle Acli, che hanno firmato un documento che dice: *«i sottoscritti lavoratori, sindacalisti, intellettuali, studenti, si uniscono alle iniziative di solidarietà e alla petizione mandata ai giudici torinesi in questi giorni per la liberazione del compagno Giovanbattista Lazagna, comandante partigiano durante la resistenza e antifascista militante, il quale è tenuto in carcere da nove mesi senza prove sufficienti, che sostengono la denuncia fatta dal provocatore Girotto, il quale espresse la convinzione, che Lazagna fosse implicato nelle Brigate Rosse.*

Questa insufficienza di prove non può consentire l'ulteriore protrarsi del sequestro dell'avvocato Lazagna, a carico del quale non è mai stato istruito un regolare processo.

Quali siano le intenzioni delle autorità inquirenti, indubbiamente questa operazione mette in luce il carattere repressivo delle impostazioni giudiziarie che, oltre a dare credito positivo ad un informatore estremamente squalificato sul piano dell'attendibilità, abilita le semplici dichiarazioni di quest'ultimo a sopportare le tesi di una connivenza fra movimento di lotta popolare e democratico e imprese criminali operate da gruppi definiti Brigate Rosse.

Pertanto protestiamo contro tale comportamento, il quale ricorda precedenti ben noti (come il caso Valpreda) che hanno implicato anche esponenti del movimento operaio e che si sono poi rivelati inconsistenti, suscitando invece presunzioni di interferenze politiche, nei confronti della obiettività della magistratura, sia perchè la gravità dell'accusa (l'imputazione cita Lazagna come uno dei capi delle Brigate Rosse) comporterebbe già l'aver istituito il relativo processo, e sia perchè in effetti l'incriminazione di Lazagna appare come il semplice recepimento della denuncia di un provocatore, senza che quest'ultima sia stata avvalorata da ulteriori atti come interrogatori, confronti, perizie.»

La Sipra regala denaro all'editore nero Rusconi

La società pubblicitaria ha stipulato un contratto quadriennale per ben 45 miliardi - Continua il ricatto alla stampa da parte della Dc

«Uno scandalo di regime» ha scritto il *Corriere della Sera* di ieri. La faccenda è, in effetti, scandalosa (anche se, parlando chiaro, è strano che il *Corriere* se ne accorga solo ora). Di che si tratta?

Bogi e Giorgio La Malfa, repubblicani, hanno rivolto al ministro delle partecipazioni statali una interpellanza, per sapere *«se corrisponda al vero la notizia riferita da diversi organi di stampa, secondo cui la Sipra avrebbe di recente rinnovato il contratto di concessione pubblicitaria con l'editore Rusconi, per una durata quadriennale e per un importo complessivo di 45 miliardi di lire netti»*.

La domanda è certamente imbarazzante, per il governo e per Bisaglia, il doroteo ministro delle partecipazioni statali. Mette infatti il dito su una grossissima piaga: quella dell'uso sfacciatamente ricattatorio nei confronti della stampa che la Dc fa della pubblicità, attraverso quel mostro di concentrazione nel settore che è la Sipra, la concessionaria a capitale pubblico di tutta la pubblicità della Rai.

Ovverosia: in primo luogo, la Sipra sperpera denaro pubblico, aumentando a dismisura la pubblicità assicurata a Rusconi, proprio in un momento in cui la tendenza è ad un calo del giro d'affari complessivo per quanto riguarda la pubblicità. In secondo luogo, si regalano questi miliardi ad un editore di destra come Rusconi (vedi la scheda qui a fianco). In terzo luogo, così facendo, la Sipra, cioè la Rai, cioè la Dc mostrano di infischiarsene di impegni solennemente assunti davanti al Parlamento (e della stessa «riforma» della Rai), impegni che prevedevano, entro il '75, una totale ristrutturazione della gestione della pubblicità da parte della Sipra.

Infine, l'aspetto forse più pericoloso: che, cioè, la Sipra continua in questo modo la politica consistente nell'accentrare il più possibile il mercato della pubblicità, mettendo quindi in gravi difficoltà i giornali (all'interno di questa linea, c'è anche l'aumento degli spazi pubblicitari nelle trasmissioni televisive, con lo scopo di riempire i buchi di una costosa gestione clientelare) e, in ultima analisi, arrivando in una situazione in cui un giornale, per sopravvivere, debba per forza fare i conti con il semi-monopolio dc della pubblicità. E, con ciò, il *Repubblica* è solo un gioco da ragazzi.

Lollo minacciato dai fascisti è in Svezia

Il compagno Achille Lollo è in Svezia e ha chiesto alle autorità svedesi asilo politico.

Questa notizia si accompagna anche a rivelazioni sugli spostamenti di Lollo e sui tentativi che i fascisti, come già avevano preannunciato durante il processo a Roma, hanno messo in atto per ucciderlo.

Come è noto, subito dopo la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove della corte d'Assise di Roma, che doveva giudicare Achille e gli altri due compagni di Potere Operaio accusati di strage per l'incendio di Primavalle in cui morirono Stefano e Virgilio Mattei, Manlio Grillo e Marino Clavo, Lollo si rese irreperibile.

Questo perchè il giorno stesso della sentenza i fascisti avevano scritto in molte strade di Roma «Lollo è libero, lo impiccheremo noi» e il pericolo che dalle minacce passassero ai fatti era molto concreto.

Inizialmente il compagno si sottrasse alle ricerche degli assassini fascisti, rifugiandosi in Toscana, ma fu costretto a spostarsi in varie località dell'Italia del Nord perchè il suo rifugio era stato scoperto. Sucessivamente si è spostato a Parigi, dove ha dovuto cambiare tre volte appartamento, ed è stato proprio a Parigi che i fascisti, mostrando di essere in collegamento con i «camerati» francesi, l'hanno raggiunto.

Infatti,mentre si recava in una tabaccheria, Lollo è stato affrontato mentre usciva dal negozio da due fascisti che hanno cercato di rapirlo, facendolo montare su una macchina da cui erano stati gettati dei volantini della sezione francese del gruppo nazista «Ordine Nuovo».

Sfuggito fortunosamente a questo tentativo di rapimento il compagno Lollo, col solo abito che indossava e senza passaporto, decise di rifugiarsi in Svezia, dove già avevano chiesto e ottenuto asilo politico Marino Clavo e Manlio Grillo.

Il Pci

SEGUE DA PAG. 1

con Psdi e Pri, rapporto che in fondo costituisce una delle poche (e molto deludente) novità emerse da questo Comitato Centrale. Tanto poche novità, che Pajetta, unico «grande» ad intervenire nel dibattito, si è limitato a dire che da questo Cc è *«venuta non una pura adesione alla linea politica del Partito, ma qualcosa di più: è risultato chiaro, cioè, che siamo già al lavoro»*, che è un modo elegante di dire che, in quanto a riflessione e a revisione della propria linea politica, sulla base degli straordinari risultati del voto del 15 giugno, da questo Cc non è venuto proprio nulla.

Una situazione che si è riflessa pienamente nelle piatte conclusioni di Cossutta, un «fedelissimo», che forse proprio per questo motivo è stato incaricato di tenere la relazione ad un Comitato Centrale, che avrebbe potuto essere ben altrimenti importante.

Pannella (che è già in galera) viene processato per vilipendio

Roma, 5

Il processo a Marco Pannella per vilipendio è stato interrotto alle 15 di oggi e riprenderà lunedì. L'interruzione è stata propiziata dall'intervento dell'avvocato difensore Franco De Cataldo.

Marco Pannella già in galera è dovuto comparire davanti ai giudici della Terza sezione del Tribunale di Roma, presidente della corte il dottor Giovanni Salemi, lo stesso che il 5 giugno aveva assolto Lollo.

L'accusa si riferiva ad una serie di articoli apparsi sul numero 145 del 29 marzo di *«Notizie Radicali»*,il bollettino del partito radicale di cui Pannella è direttore responsabile. Per quegli scritti vennero ravvisati una serie di reati, dal «vilipendio alle istituzioni dello stato» all'«istigazione a disobbedire le leggi» dal «vilipendio delle forze armate» al «vilipendio del governo.»

Si trattava di una mozione approvata dalla direzione nazionale del partito radicale nella quale si invitava gli elettori ad astenersi dal voto delle consultazioni politiche.

Quando è stato interrogato Pannella, quest'ultimo si è difeso dall'accusa di essere responsabile dei vari reati spiegando che il documento pubblicato era una mozione di partito, che «Notizie Radicali» è un giornale di partito e che quindi lui, come direttore di questo giornale era obbligato a pubblicarlo.

La mafia della speculazione edilizia entra nelle indagini su Ferlaino

Catanzaro, 5

Grande spiegamento di forze per condurre le indagini sull'assassinio del magistrato Ferlaino.

Inviato direttamente dal ministro Gui è giunto nella stessa giornata dall'assassinio addirittura il capo della Crimnalpol Lidonni. Elicotteri perlustrano in continuazione la zona di Nicastro e posti di blocco controllano il traffico nell'intera provincia di Catanzaro. Sembra di fronte a questo spettacolo di efficienza, che gli assassini non potranno avere scampo.

Invece questa impressione è stata già smentita dal ritrovamento dell'auto utilizzata per il colpo: una Giulia 1750 è stata ritrovata ieri nella tarda serata presso un bivio che collega due strade molto frequentate a pochi chilometri da Lamezia Terme. Ciò significa che la polizia non è stata in grado di mettere in piedi con un minimo di tempestività nemmeno posti di blocco nei punti principali di traffico. Oggi poi ci sono stati battibecchi fra i giornalisti e il procuratore della repubblica, il che testimonia di un certo nervosismo che già serpeggia fra i magistrati; un nervosismo del resto comprensibile se si pensa alle pressioni a cui sono sottosposti perchè si arrivi in fretta a qualche risultato nelle indagini.

Un elemento nuovo si è aggiunto oggi con l'arresto in provincia di Cosenza di due individui, che erano a bordo di una auto rubata. Nella auto sono state trovate armi. Si ritiene che i due facciano parte della mafia italo-canadese del traffico della droga.

Ciò che probabilmente insospettisce gli inquirenti è che uno degli imputati nel processo contro la mafia, in cui Ferlaino era stato presidente, è Tommaso Buscetta, corriere internazionale della droga, attualmente residente a Montreal, e capobanda della mafia italo-canadese.

Resterebbe comunque da spiegare quali motivi di rancore Buscetta dovrebbe avere nei confronti di Ferlaino, visto che la corte, in quell'occasione, lo assolse dai reati principali. Le piste più credibili restano comunque quella della mafia calabrese, dei sequestri di persona e forse della speculazione edilizia.

Il nome di Ferlaino risulta molto vicino a quello di un altro magistrato, il sostituto procuratore di Lamezia Terme Vincenzo Smirne, morto «probabilmente per collasso cardiaco» (secondo la versione ufficiale) 15 giorni fa nella stessa Lamezia Terme. Il giovane procuratore aveva negli ultimi tempi messo le mani sulla piaga della speculazione edilizia e data la meccanicità dei rapporti tra Smirne e Ferlaino - il primo è alle dirette dipendenze del secondo - è molto probabile che ci sia stata una trasmissione di notizie scottanti, che rese necessaria l'eliminazione di Ferlaino e del suo collega.

Anche il paragone con il caso Scaglione acquista credibilità: Ferlaino era uomo dai metodi sbrigativi e spregiudicati ed era legato a tutti gli ambienti «influenti» dei catanzaresi.

Ai funerali cui è intervenuto anche Reale, c'erano più di 5.000 persone.

Enrico Seta

Consegnato in bianco il compito di topografia

Il rifiuto di svolgere il problema per l'esame di maturità in un istituto di Mestre

Mestre, 5

Il clamoroso rifiuto degli studenti della V E dell'istituto tecnico per geometri «Massari» di svolgere il compito scritto di topografia dell'esame di maturità, ha provocato un'ondata di solidarietà intorno alla classe «contestatrice», mentre un solerte funzionario di Malfatti è piombato ieri in città per accertare come si sono svolti i fatti.

Giovedì scorso - infatti - sui fogli del compito di topografia consegnati dai 29 studenti della « V E» comparivano solo alcune frasi che ben poco avevano a che fare con la materia. «Dopo aver riflettuto a lungo sul problema di topografia - c'era scritto per esempio - ho dovuto constatare la mia impossibilità a svolgerlo. Questo non a causa della mia negligenza, ma della frammentarietà dell'insegnamento, della mancanza assoluta di continuità didattica...»

In un documento presentato alla stampa gli studenti hanno rivelato che «in cinque anni di scuola la classe ha cambiato circa 90 insegnanti, cioè settanta più del necessario, con una media annua di circa 70 giorni perduti per ragioni varie».

Secondo quanto hanno deciso gli stessi studenti gli esami orali della materia non verranno contestati, ma controllati da vicino - tutta la classe parteciperà all'interrogatorio di ogni esaminando - per evitare che le autorità scolastiche possano prendersi una rivincita sul piano della repressione.

Perchè protestano i sottufficiali dell'Aeronautica

Arruolatisi per sfuggire alla miseria e alla disoccupazione sperimentano subito l'assurdità della vita militare - Uno stipendio da fame - Gli obiettivi della lotta e la risposta dei comandi

SOTGIU. Il sottufficiale arrestato durante una manifestazione di piazza a Roma viene condotto in tribunale militare per essere processato. I giudici hanno però accordato il rinvio alla prossima settimana dell'udienza.

I sottufficiali dell'Aeronautica militare protagonisti in questi giorni di azioni di protesta in tutta Italia provengono per la maggior parte dalle zone economicamente più depresse del paese, dove maggiore è il morso della disoccupazione. La loro estrazione sociale, la mancanza di lavoro dopo la scuola dell'obbligo, l'allettante propaganda fatta dagli stati maggiori sulla vita militare nell'aereonautica unita a possibilità di carriera e specializzazione, convincono molti giovani ad arruolarsi nell'«arma azzurra».

Incomincia così per tutti costoro a 16 anni (arruolandosi in Aeronautica viene loro concessa la possibilità di anticipare la leva) la vita di caserma. La prima esperienza sono i corsi di specializzazione di Caserta e Macerata dove si scontrano immediatamente con una realtà ben diversa da quella propagandata dai manifesti ufficiali.

Le condizioni di vita sono bestiali, frequenti punizioni date con la massima facilità (il mancato saluto ad un superiore, anche di basso grado, viene punito con numerosi giorni di cella), la libera uscita viene concessa solo tre volte alla settimana e non è affatto eccezionale che durante il corso di specializzazione, che dura 9 mesi, il militare possa uscire ben poche volte di caserma.

Alla fine del corso gli aspiranti sottufficiali vengono spediti ai comandi o alle basi militari dove la promozione a sergente arriva generalmente dopo quasi due anni di servizio.

Fino ad allora gli arruolati percepiscono uno stipendio inferiore alle 60 mila lire che dopo la promozione a sottufficiale passa a 160.000 lire per quanti prestano servizio in un aereoporto o base operativa. Uno stipendio già miserabile che per molti subisce un ulteriore taglio di 50.000 lire per la mensa.

Le loro richieste sono:

- sganciamento dello stipendio dal grado rivestito; oggi, infatti lo stipendio non dipende dall'anzianità di servizio ma dal grado e ciò è uno degli strumenti di ricatto più forti nelle mani degli ufficiali per tenere sotto controllo i subalterni;
- passaggio in Servizio Permanente Effettivo (Spe) al termine del corso, attualmente il passaggio in ruolo avviene dopo 9 (!) anni di servizio;
- equiparazione economica fra quanti prestano servizio nei comandi e nelle basi;
- abolizione della trattenuta dei 2/3 dello stipendio in caso di malattia;
- rinnovamento democratico del regolamento di disciplina e del codice militare;
- revoca dei trasferimenti e degli atti di intimidazione nei confronti dei militari protagonisti delle lotte e libertà per il sergente Sotgiu;
- la libertà per tutti i militari arrestati nell'ultimo periodo in numerose caserme di tutta Italia;
- la solidarietà di tutti i lavoratori, dei sindacati, delle forze sociali e politiche escluso il Msi-Dn.

Gli sforzi dei comandi tesi a fare arretrare la montante protesta sono stati molti ed articolati: a Milano, per esempio, fin dallo scorso aprile il Comando della I Regione aerea ha diramato una circolare interna indirizzata ai capiufficio nella quale, avuto sentore dello stato di esasperazione esistente, invitava i superiori a far pressione anche con intimidazioni, presso i sottufficiali, per stroncare la continua attività sindacale.

In un secondo momento, poi, in pieno periodo elettorale, alcuni rappresentanti di tutte le basi del Nord-Italia sono stati convocati a Milano per partecipare ad una riunione con due emissari del Ministero, espressamente accorsi per raccogliere voti e farsi strappare promesse vaghe, ben attenti, in ogni caso, a non prendere alcun impegno.

Le risposte fornite alle interpellanze dei sottufficiali, inoltre, sono arrivate in questa occasione, ad esempi come il seguente: un sottufficiale chiedeva garanzie circa l'ottenimento dei miglioramenti richiesti; ecco la risposta: «*inseriremo i dati nell'elaboratore e vedremo cosa risponde*».

Contemporaneamente a queste iniziative «propagandistiche» sono state prese anche altre misure più convenzionali: i trasferimenti, l'arrivo di agenti del Sid, il rafforzamento delle ronde esterne, con netto privilegiamento per i carabinieri.

Inoltre le gerarchie pare siano intenzionate a muoversi nel tentativo di inserire nella lotta in corso una specie di sindacatino giallo che già da qualche anno è attivo all'interno delle caserme. Il Sinam, questo il suo nome, corrispondente a Sindacato nazionale autonomo militari, interviene nelle caserme attraverso la rivista *Il giornale dei militari*, edito a Roma e spedito in abbonamento. Fino ad ora i legami con l'Unsa (Unione Nazionale sindacati autonomi) hanno permesso a questo organismo di farsi portavoce presso il Ministero delle richieste di miglioramenti economici e normativi per tutti i militari, e quindi anche per i sottufficiali. In tal modo si è potuto creare una rete organizzata di simpatizzanti. Il Sinam ha anche potuto avvalersi dell'appoggio aperto di qualche parlamentare dc, il sen. Della Porta, membro della commissione difesa, per esempio.

Sempre a Milano tra i sottufficiali vanno frattanto emergendo due linee distinte: da una parte alcuni qualunquisti, legati ad obbiettivi corporativi; dall'altra i sottufficiali che si battono per stringere contatti con le organizzazioni di classe dei lavoratori. La lotta, inevitabilmente, rafforza i secondi.

Il «buongoverno» del Pci non basta a risolvere i problemi economici dell'Umbria «rossa»

Alle ultime elezioni la Dc ha perso anche nelle poche roccaforti rimastele come Assisi - Le mobilitazioni per le libertà democratiche e sui temi dell'antifascismo hanno innescato un processo di spostamento a sinistra Le ragioni del mancato successo di DP - L'ente locale «rosso» rischia la strozzatura da parte del potere di Roma

Perugia- luglio

Certo anche in Umbria, con più del 61 per cento dei voti, la sinistra è avanzata: l'aumento del Pci è andato di oltre un punto sopra i voti del vecchio Psiup, e il Psi in particolare con il 4,4 in più ha mietuto il raccolto di quella tattica spregiudicata che lo vede saldamente piantato nelle giunte di sinistra a votare ordini del giorno e vibrare proteste contro quel governo di cui, dieci giorni prima di ogni scadenza elettorale, si dimentica di colpo di far parte (Chi, io? Vorrete scherzare: i diccì me li mangio a colazione...): insomma, immediato parcheggio a sinistra per i nuovi redenti dal giogo di una Dc che perde due punti e mezzo e li perde anche nelle poche «roccaforti» rimaste -come Assisi, terra dei Santi e di tranquilli studi teologici all'ombra di chiostri e monasteri, ed ora covo di quei sovversivi della «Cittadella (che organizzano incontri nazionali sulla questione femminile, sugli organismi sindacali di base, ecc.)...

UMBRIA. Il 15 giugno la sinistra ha ottenuto più del 61 per cento dei voti; il Psi in particolare ha mietuto grossi successi, grazie soprattutto alla sua tattica spregiudicata: al governo a Roma e giunte «rosse» in periferia.

Una Dc emarginata

Rimane nel regno delle intenzioni pie il principale cavallo di battaglia della DC: la costruzione di una «alternativa» di centro-sinistra alle giunte di sinistra, strizzata d'occhio al Psi e voce che predica nel deserto; anche se l'incorreggibile segretario dc in Umbria, Ercini, appena saputo i risultati invece di spargersi il capo di cenere si è affrettato a elogiare i socialisti e la loro «assai significativa» affermazione, che secondo lui premierebbe gli sforzi «d'autonomia» del Psi (dal Pci) e non il fatto, guarda caso, che in questa regione col fatto di partecipare alle giunte di sinistra il Psi traccheggia con la Dc un pò meno e in maniera meno scandalosa che altrove.

Certo ci voleva la faccia tosta dei democristiani, per proporre l'«alternativa» Dc quando l'attacco a raffica al posto di lavoro è la costante ormai nella cronaca di ogni giorno del movimento operaio, delle piccole fabbriche come della IBP, quando davanti a questo la Dc si presenta col biglietto da visita dei finanziamenti negati o bocciati dal governo, dagli intrighi delle partecipazioni di stato sulla pelle dei lavoratori delle Acciaierie; quando anche i sassi hanno capito che la disoccupazione, i mille lavori precari, l'emigrazione non sono disgrazie fatali che piovono giù dal cielo, ma in questo paese si chiamano Dc.

Apprendisti, studenti, giovani, quanti oggi si guardano intorno e trovano il vuoto, a questo vuoto gli danno il nome che merita e si mettono in marcia verso sinistra.

E ancora strati nuovi e compositi si sono aggiunti al tradizionale elettorato di sinistra operaio e contadino, riflesso di una nuova coscienza che inizia a maturare in quella piccola borghesia cittadina più colpita dalla crisi e che oltrettutto si è trovata a toccare con mano scorribande fasciste, compiacenze e complicità, e in maniera magari confusa comincia a legare tra loro questi fili, e a schierarsi: è il caso di ricordare a Perugia Angelo Caporali e Stefano Maggi, e l'adesione di commercianti e artigiani alla richiesta di chiusura delle sedi fasciste?

L'incessante mobilitazione per le libertà democratiche, l'antifascismo militante come sassi nello stagno si sono propagati attraverso nuovi strati sociali fino ad accelerare i grandi mutamenti di rotta verso i colori e gli interessi del proletariato - altro che azione «irresponsabile» che «spaventa» i ceti medi!

Democrazia Proletaria ha avuto un peso innegabile in tutto questo, ha contribuito con ogni forza ad innescare quei processi sociali che sono al fondo dell'avanzata elettorale di sinistra.

Il ruolo di DP

Eppure questo ruolo reale non è riuscito a pesare fino in fondo sul terreno minato delle istituzioni: abbiamo mancato gli obiettivi elettorali che ci eravamo posti, anche se in alcuni casi la beffa si è aggiunta al danno (a Perugia togliendoci il consigliere per due decine di voti).

Ma prima ancora di parlare di responsabilità, in astratto, piuttosto è importante vedere cosa questo significhi, rispetto agli schieramenti reali e alla dinamica della lotta di classe nella regione: e noi diciamo che questo fatto rappresenta, nel quadro generale positivo, un fattore oggettivo di debolezza per l'intero schieramento delle sinistre.

Già, perchè la linea principale su cui questo successo fa perno - quella del Pc - è tutta costruita sul bilancino del «buongoverno» (dimostrato del resto da concrete realizzazioni delle giunte di sinistra sul piano dei servizi sociali ecc.) che mostra però profondamente la corda appena si scava un pò e ci si accorge che questo «buongoverno» è un governo senza potere reale, continuamente esposto ai colpi di vento del potere «imperiale» di Roma quanto a concreti stanziamenti e finanze, e senza neppure buone carte in mano nei confronti dei mille tentacoli e diramazioni locali del potere democristiano.

Quale «buongoverno» può esserci, che alla lunga non si sfilacci nell'onesta amministrazione di quello che in sostanza la Dc concede, «*del poco che c'è disponibile*» (o compatibile...), quale «buongoverno» insomma se non sorretto ad ogni passo dal movimento; o meglio se non come servizio e funzione di una politica che riconosce il cuore vero della battaglia nel movimento;, che lotta e strappa colpi al potere centrale democristiano attraverso il controllo popolare sugli investimenti, sull'occupazione, attraverso una fioritura di democrazia reale fondata su effettivi poteri agli organismi della partecipazione e del controllo popolari?

Invece si promette il buongoverno, ma tutto sommato è ancora una volta il vecchio gioco della delega a chi-ne-sa-più-di-voi, non si dice che senza la lotta non c'è buongoverno che tenga, nè ci si preoccupa di dare le direttruci e gli obiettivi per questa lotta, di prepararla e di prepararci le masse visto che sarà dura e difficile.

Il rischio allora è che questo grosso fascio di energie, questo successo delle sinistre rimanga congelato negli equilibrismi dell'ente locale mentre fuori si allarga la forbice tra le esigenze delle masse e il rullo compressore della crisi che restringe ancora di più i già ridotti limiti di manovra delle autonomie locali.

Molta strada da fare

Il nostro successo era una piccola carta nel mazzo, ma vincente, che andava verso lo sbocco di queste energie, verso il loro pieno dispiegamento di una battaglia ampia e articolata.

Questo successo non c'è stato, ed è bene aggiungere alle opportune considerazioni su quanta strada ci resta da fare in questa regione verso un profondo radicamento nel proletariato, è bene aggiungere che se questo è avvenuto in buona parte lo dobbiamo alla determinazione davvero degna di miglior causa, con la quale il Pci ha dimostrato nei fatti di preferire la dispersione dei voti sulla sua destra ad un successo - il nostro successo - a sinistra: in questa regione rossa, dove si presentava Democrazia Proletaria e non semplicemente il PdUP, non c'è stata iniziativa in cui buona parte del tempo non fosse dedicata a spiegare che non bisognava votare Democrazia Proletaria, giungendo alle calunnie più diffamanti diffuse capillarmente, ad episodi e argomenti irriferibili.

Certo non è saggia politica riversare sugli altri le proprie debolezze: ma, compagni del Pci, quel consigliere al comune di Perugia chi lo ha disperso?

E in ogni caso, dietro a queste accuse di «dispersione.», non c'è forse la boria di chi crede che solo il proprio partito ha diritto di esistere e far politica e chi non è d'accordo è un eretico e va bruciato sul rogo?

Ci permettiamo di dissentire.

La nostra partecipazione alle elezioni non è stata di bandiera, nasceva dalla necessità di contribuire a creare uno sbocco diverso alla strada tortuosa dell'ente locale nella tempesta che si avvicina, fuori dalla pastoia del «buongoverno», certi che questa è la strada giusta proprio perchè non si fonda sull'ente locale stesso, non ne fa l'ombelico del mondo, ma ha come base e unica garanzia il movimento di lotta, quel movimento che in questa regione tra le tante difficoltà ha anche quella di avere l'ente locale per bambinaio e a - volte cappa pesante - e già questo da solo, la consapavolezza e la responsabilità che ne derivano, ci *imponevano* di presentarci visto che siamo coerenti e non giochiamo, come fa Pierino, a rubare la marmellata per poi nascondersi dietro le gonne della zia.

E ora, a maggior ragione dopo questo risultato elettorale che nonha certo premiato i limiti del nostro radicamento, a maggior ragione il discorso è appena cominciato: si tratta di mettersi al lavoro perchè nelle fabbriche, nel territorio, nelle scuole crescano realmente le lotte e le mobilitazioni su cui chiamare al confronto l'ente locale e le forze politiche, nelle sedi più opportune, su cui misurare la coerenza e le risorse dello schieramento di sinistra e sul cui metro misurare la crescita dell'alternativa.

Severino Cesari

Prendeva i soldi dal Sid il provocatore che tentò di rapire l'ex dc Verzotto?

Mentre l'ex presidente dell'Ems «latita» in Libano insieme al bancarottiere Felice Riva, è tornato nell'ombra l'uomo che tentò di rapirlo Per conto di chi agiva Bernardino Andreola? - Una precisa ricostruzione della sua vita del Bollettino di Controinformazione Democratica

Palermo, luglio

Che sorte è toccata a Bernardino Andreola, l'uomo che reclutò il «commando» per il finto rapimento del Sen. Verzotto involatosi poi in Libano per sottrarsi all'arresto? Tutta la storia, fin dalle prima battute, rivelò il suo carattere di burletta mal congegnata. Congegnata da chi? Il reclutatore, che il 2 febbraio abbandonò a Ragusa la «Bmw» usata dal «commando» e finì tra le braccia dei carabinieri mentre si trasferiva in taxi ad Agrigento, si direbbe che abbia fatto di tutto per essere presto catturato e per accollarsi anche un cumulo di colpe di cui nessuno lo accusava. Infatti, ancora prima di finire in caserma, già durante il viaggio cominciò a parlare di sè a freni svitati autodefinendosi lestofante, falsario, dinamitardo e chissà che altro ancora. Rinchiuso all'Ucciardone di Palermo, per disposizione del sostituto procuratore dott. Astuto, venne nutrito solo con cibi in scatola e gli venne proibito perfino di bere il caffè nel timore che gliene servissero uno di quelli «corretti» con cui venne tolto dal mondo Pisciotta. Da allora, però, non si è saputo più nulla di lui, nè dell'andamento dell'inchiesta in cui è coinvolta una delle figure più oscure e compromesse della Dc siciliana come Verzotto ex-segretario regionale ed ex-presidente di quella grande mucca da mungitura che è l'«Ente minerario siciliano».

Ma chi è e da dove sbuca Andreola, lo strano arruolatore dei finti rapitori? Abruzzese di origine, senza arte nè parte, Bernardino Andreola è un avventuriero di mezza tacca, dalle molte vite e dai molti nomi, a cui è intestato un voluminoso fascicolo alla Questura di Roma aggiornato fino al 1957 quando sembrò che si perdessero le sue tracce. E non si sa se nella sua scheda figuri la doppia qualifica di confidente e di provocatore.

Brigatista della «X MAS»

Arruolatosi giovanissimo nelle formazioni militari fasciste di Salò, brigatista della «X Mas», addestrato dai nazisti a Graffenberg in una scuola speciale per guastatori e sabotatori, fu ferito durante un'azione antipartigiana e processato alla fine della guerra per collaborazionismo. Poi visse sempre di espedienti ed imbrogli, spacciandosi per Romano Mussolini e per il figlio di Mario Apellius (il fanatico e nefasto commentatore radiofonico del regime fascista), tentò di far credere di essere in possesso del carteggio Mussolini-Von Ribbentrop e imbastì truffe di ogni sorta presentandosi, a seconda dei casi, come ingegnere, giornalista, tecnico, pittore.

Ed è in questo periodo, presumibilmente, che cominciò a fare uso della droga.

Uscito dal carcere dopo aver scontato la pena, divenne confidente delle forze dell'ordine a cui ormai era noto anche come morfinomane. Nelle vesti di confidente-provocatore lo si ritroverà nel 1953 come teste d'accusa al processo celebrato a Macerata contro «Elio» e un gruppo di partigiani ravennati per l'uccisione del gerarca repubblichino Conte Manzoni. Dopo aver lavorato per un poco in Italia, grazie all'interessamento di una famiglia di brava gente che lo proteggeva e l'aiutava per benevolenza, emigrò in Germania in cerca di fortuna, ma non riuscì ad andare oltre le mansioni di barista-sguattero. Nel 1968 è ancora a Colonia. Al ritorno viene improvvisamente folgorato da una vocazione politica di segno contrario a quella della sua giovinezza, e lo comunica a un amico in una specie di esame di coscienza per rendere più credibile la sua conversione. A conclusione di questo sproloquio, annuncia di avere preso contatto -per il tramite di un ex-camerata- con l'editore Feltrinelli e di essere entrato nelle sue formazioni per difendere l'Italia dalla minaccia di un colpo di stato.

In questa «esperienza» -peraltro scarsamente documentata- dopo la morte di Feltrinelli cercherà di imbastire un affare presentandosi al settimanale *ABC* in nome di De Fonseca e dichiarando che la sua missione era quella di mettere in salvo certi «preziosi documenti» dell'editore defunto della cui morte fornì una versione falsa e depistante (molto simile a quella accreditata dai carabinieri del Sid).

Conclusa, non si sa con esattezza per conto di quale «servizio» questa parentesi «guerrigliera», si trasferisce in Sicilia con nuovi, indefinibili incarichi. È difficile dire con precisione quali siano state *tutte* le sue attività, però è certo che ha fornito esplosivo e documenti falsi alla «mafia», e che. pur continuando ad architettare truffe, non è mai stato nè fermato nè interrogato dai carabinieri.

Chi lo manovra?

Chi manovra e «gestisce» questo singolarissimo personaggio? E che parte gli è stata assegnata nel sottobosco politico-mafioso da cui è riemerso dopo anni di silenzio?

In vena di «rivelazioni», quando lo hanno arrestato per lo scherzetto a Verzotto, oltre a definirsi un «agente segreto della Sinistra internazionale infiltrato nella mafia», ha spiattellato una serie di notizie sulla «onorata società» vecchia e nuova, alcune vere e controllabili, altre piuttosto cervellotiche come quella riguardante il giornalista De Mauro (che a suo dire sarebbe stato gettato nel pozzo di Sant'Isidoro, tra Bagheria e Palermo). Non appena Andreola finì tra le braccia dei carabinieri, il generale Alberto Dalla Chiesa -da anni autore di clamorose per quanto inconsistenti «trovate» aniticomuniste prima in Sicilia, poi a Torino - inviò subito a Palermo il capitano Pignero, suo uomo di fiducia per indagare sui risvolti politici di questa tortuosissima avventura e Andreola, come al solito molto compiacente verso l'Arma, ha snocciolato una serie di risibili fantasticherie che si attagliano perfettamente alle convinzioni fantapolitiche del generale. Eccone un campionario:

- L'avventuriero-truffatore disse di essere tuttora militante nel «Gruppo Feltrinelli» chiamato «Frazione Armata Rossa».
- Questa fantomatica «Armata» avrebbe «legami internazionali con un movimento filo-sovietico» e con «la rete italo-cubana».
- L'avventuriero-truffatore si è dichiarato in grado di fornire «molte informazioni» sulla «Brigate Rosse» e sul conto di Curcio, Franceschini e Lazagna, particolarmente in rapporto al sequestro e alla detenzione del giudice Sossi. Inoltre il generale è persuaso che Andreola -il quale tra i vari nomi di cui si è valso per le sue attività truffaldine, ha usato anche quello di «Janchez»- sia proprio il «Janchez» delle «Br» torinesi inutilmente ricercato in tutta Italia.

Poi, come accade spesso in questi casi, tutto si è come volatilizzato dietro un nuvolone di polvere che ha occultato uomini e fatti.

Ora, a parte le «fisse» e le fantasiose «ipotesi di lavoro» del generale Dalla Chiesa, a quattro mesi dal sequestro-burletta di Verzotto e dall'arresto di Andreola e degli altri quattro componenti del «commando», non si è più saputo niente di niente.

Intanto Verzotto è scappato, suo fratello è stato fermato al confine con una carrettata di milioni, le trame che legano mafia, politica, droga, sequestri e squadrismo si fanno sempre più fitte. E lo spaventevole gioco della provocazione, concertato dagli uffici più o meno riservati del potere Dc, continua ad avvelenare e ad insanguinare il Paese.

LOTTE PROLETARIE

Il modo dei padroni di fare la lotta di classe

Un unico significato generale può assumere il giudizio sui dati comunicati dall'Istat relativi al crollo (meno 18,7%) della produzione industriale nel mese di maggio: il carattere antipopolare e antioperaio della crisi, il tentativo di scaricare sulla classe operaia e sul proletariato i costi della crisi del capitalismo, italiano e internazionale.

Al di là delle possibili falsificazioni (e ne vedremo le eventuali possibilità di utilizzazione «politica») o degli ugualmente possibili errori di calcolo da parte dell'Istat, prendere per buono questo dato significa prendere nota di un ulteriore aggravamento della crisi, ad ogni mese che passa.

Il 18,7% in meno di produzione industriale equivale alla caduta più grave verificatasi da quando è iniziata la recessione, più grave di quel 14,8 o di quel 14,6 che già avevano fatto scalpore a gennaio e a marzo.

Pareggiando i giorni lavorativi togliendo ferie, ponti e altri fattori tali da alterare la produzione complessiva si ottiene che nel mese di maggio il calo si «limita» al 15,4%: ma si tratta pur sempre di un crollo gravissimo.

La prima considerazione che sorge spontanea è quella sul liquefarsi dell'irresponsabile e mistificante ottimismo sulla situazione economica che ha contraddistinto la campagna elettorale di esponenti dc, che erano certamente i meglio informati sul fatto che le cose andavano invece drammaticamente aggravandosi.

Ma c'è dell'altro: ed è che i dati sulla produzione industriale non sono gli unici segni della crisi; l'aumento del numero dei disoccupati palesi e la ripresa del ricorso massiccio alla cassa integrazione (gli ultimi dati disponibili parlano di cento milioni di ore, ma alla fine di giugno saranno certamente moltiplicate) dicono anche chi paga in realtà il costo della recessione.

I dati sull'aumento dei disoccupati non sono ufficiali, ma vengono dall'ex ministro del lavoro Bertoldi, del Psi. Secondo lui la disoccupazione palese sarebbe salita a un milione e duecentomila unità. In realtà la gravità della situazione, su questo fronte, è certamente ancora maggiore, in quanto, oltre ai licenziamenti, alla non sostituzione della forza lavoro che si allontana dalle fabbriche «in modo naturale», *bisognerebbe tener conto (ed è impossibile fare calcoli precisi senza disporre di un osservatorio centralizzato com'è l'Istat, che però si guarda bene dal farli) dell'aumento del lavoro a domicilio, del lavoro nero e addirittura dello smantellamento* «silenzioso» *di piccole fabbriche che sfuggono persino al controllo sindacale; ed è anche questa una conseguenza del decentramento produttivo, una delle armi scelte dai padroni per ottenere la flessibilità della forza lavoro.*

Ma torinamo alla recessione produttiva. Dicevamo delle possibilità di manipolazione dei dati da parte dell'Istat. Esiste anche la possibilità che, così come prima delle elezioni un po' tutti si affannavano a dimostrare che le cose non andavano poi così male, oggi ci sia invece la tendenza, la volontà di sopravvalutare e drammatizzare la crisi, a scopo terroristico, per giustificare nuovi aumenti della cassa integrazione e della disoccupazione e si tratterebbe di un vero e proprio attacco alle libertà sindacali, data l'imminenza dei rinnovi contrattuali, sui quali nuovi massicci ricorsi alla cassa integrazione peserebbero in modo ricattatorio.

Ma è certo d'altra parte che la crisi, a parte le possibili montature, continua a rimanere un fatto reale, alla quale borghesia e Dc non sanno come trovare una via di sbocco. Moro, nelle prime dichiarazioni successive all'insediamento del suo governo, indicava alla metà del 1975 il «punto di svolta» *dell'economia. Ma ne siamo evidentemente ben lontani. Ed è anche logico: due anni senza investimenti, la continua riduzione della base produttiva, una riduzione della domanda che continua nonostante la fine della stretta creditizia [valgano gli esempi dei supermercati Standa che chiudono perchè la gente non ha i soldi per fare acquisti], rendono del tutto inevitabile uno sviluppo in senso ancora più negativo della crisi. Inoltre vale anche il discorso che, di fronte a un depressione mondiale, non esistono strumenti atti a procurare una via d'uscita immediata. La politica monetaria è uno strumento efficacissimo in senso deflattivo, ma non lo è per nulla, almeno nel medio periodo, in senso espansivo [e tra l'altro l'allargamento del credito è avvenuto più a parole che nei fatti].*

Ma fino a che punto borghesia e governo hanno la volontà o la capacità di manovrare la crisi? Dopo la batosta elettorale la Dc è di ventata troppo debole per avere strumenti di manovra sufficienti.

Per quanto riguarda la borghesia la crisi va contro i suoi interessi storici, ma d'altra parte un certo tipo di crisi (per esempio l'inflazione, con la sua capacità di ricostituzione dei margini di profitto) può anche andarle bene. Ma soprattutto di fronte alle dimensioni della crisi attuale, vale il discorso che tutti i grandi strumenti sono fuori dalla portata dei singoli padroni. Inoltre, almeno finchè dura, questo governo sta dimostrando la capacità di scaricarne i costi maggiori sulle spalle dei proletari, senza contare che la depressione produttiva fa diminuire i profitti complessivi, ma (ad esclusione naturalmente di quelle fabbriche piccole e medie, messe fuori mercato dalle difficoltà d'accesso al mercato finanziario) non il saggio di profitto.

Tutto ciò prelude a nuovi attacchi all'occupazione e al salario. A partire da questa consapevolezza le lotte della classe operaia, dopo la ripresa immediatamente successiva al risultato elettorale, devono proseguire con estrema durezza, per impedire l'uso capitalistico della crisi. Ed è questo l'unico modo di affrontare «con re sponsabilità» *(al contrario di quanto affermato da riformisti e revisionisti) questa fase di lotta di classe.*

Carlo Parietti

Napoli: raggiunto un accordo per la vertenza Cirio

«Come natura crea Cirio sfrutta»: un grande cartello campeggia nella piazza dove i lavoratori hanno organizzato il blocco stradale L'accordo prevede garanzie su attività produttiva e occupazione

Napoli, 5

Dopo 17 ore di trattativa in Prefettura, oggi alle 14 circa, è stato raggiunto un accordo tra i sindacati e il vice prefetto sulla vertenza della Cirio: l'accordo riguarda la garanzia della attività produttiva e la sicurezza dell'occupazione nello stabilimento di San Giovanni.

Dalle 11 di ieri fino a tutta la mattinata di oggi è rimasto bloccato il traffico che da Napoli va verso San Giorgio a Cremano e Portici. Una ventina di filobus sono rimasti fermi in una lunga fila a San Giovanni a Teduccio, nei pressi dello stabilimento della Cirio. Un grande cartello campeggia nella piazza: *«come natura crea Cirio sfrutta»*, e una bandiera rossa vi è innalzata.

Gli operai sono riuniti all'interno dello stabilimento in assemblea permanente. Nello stesso tempo hanno rafforzato la loro protesta con blocchi stradali e manifestazioni nella zona.

Da ieri lo scontro si era fatto molto più duro: dalle 11 alle 15 di ieri e dalle 10 di questa mattina fino alla firma dell'accordo è stata bloccata la stazione di San Giovanni. Tutto il traffico ferroviario per il sud è stato interrotto. Alla prefettura ieri fino alla una di notte sono durate le trattative con l'azienda, che non voleva cedere sui punti previsti nel suo piano di sviluppo: mobilità, ristrutturazione, non sostituzione del turn-over. A questo piano i lavoratori ne opponevano uno proprio: no alla mobilità, che serve per nascondere il preciso disegno padronale di chiudere lo stabilimento di San Giovanni, sì agli investimenti per l'ampliamento degli stabilimenti di San Giovanni a Teduccio, Vigliena, Castellamare e all'aumento dell'organico.

Su questi punti la lotta degli operai si è saldata con quella dei disoccupati di San Giovanni e si è estesa a tutti gli stabilimenti dell'impresa, che nella zona danno lavoro a circa 1200 lavoratori.

Nonostante l'azienda sia a capitale pubblico (Sme controlla il 50 per cento delle azioni, di cui il 41 per cento è dell'Iri) chi fa il bello e il cattivo tempo tempo nella conduzione degli affari è l'ultimo dei fratelli Signorini che ora non trova più conveniente produrre a San Giovanni, dove gli operai sanno difendersi e rivendicare i propri diritti.

Già l'anno scorso, 42 giorni di lotta avevano imposto al padrone aumenti salariali e l'impiego di 37 miliardi di investimenti nel mezzogiorno di cui 10 a San Giovanni. Di tutto questo nulla si è visto nell'anno trascorso; anzi la azienda sostiene che il settore è in crisi, che nel novembre '74 si è realizzato solo il 50 per cento delle vendite previste.

Una manovra chiaramente che tende a coprire i piani di smobilitazione della azienda. Solo pochi anni fa i dipendenti degli stabilimenti Cirio erano circa 10.000. Oggi sono 1200. Gli operai che vanno in pensione non vengono sostituiti, i macchinari restano inutilizzati e parte del lavoro viene dato in commessa a piccole aziende che lavorano a stretto salario.

Mercoledì prossimo manifestazione cittadina a Napoli sulle parole d'ordine: no al carovita, no agli aumenti, no agli sfratti avanti con l'autoriduzione, indetta dai comitati di quartiere: Montesanto, Montecalvario, Secondigliano, Portici, San Giovanni, Bagnoli, Cavalleggeri, Traiano, Via Piave, Capodimonte, Sanita, Belvedere, Torretta, Poggio Reale. Aderiscono: o.c. Ao, Lc, Ms, Comitato di lotta di Traiano.

Lunedì ore 19 al centro antifascista popolare riunione del coordinamento in preparazione dela mnifestazione.

Presidio alla Faema

FAEMA. I lavoratori della Faema (1.500 tra operai e impiegati) erano da tempo in cassa integrazione. Ora è arrivata la notizia che la proprietà ha liquidato la fabbrica. Il consiglio di zona ha dato indicazione perchè i lavoratori da lunedì riprendano ugualmente il lavoro. Nella foto: operai presidiano la sede di Lambrate.

I punti dell'accordo quadro tra Fiat ed Flm

Per quanto riguarda la rotazione l'accordo anticipa di soli sei mesi rispetto alle norme transitorie - «Nuove aree professionali»

SEGUE DA PAG. 1

trattative e combattività operaia è stata così divaricata. La trattativa è stata frettolosamente conclusa come se a Mirafiori, alla Stura, negli altri stabilimenti, in questi giorni, la produzione avesse proseguito senza nussun intoppo.

Non solo, ma le lotte di questi giorni, gli episodi esaltanti non sono stati solo momenti di lotta più dura, più incisiva, ma ponevano e chiarivano nel vivo dello scontro gli obiettivi che gli operai si ponevano. Ebbene non una di questi obiettivi è riflesso nell'accordo sottoscritto ieri pomeriggio: nulla viene concesso alla richiesta di automatismi e passaggi di categoria. Nulla viene dato alla richiesta di maggiore unità e ugualitarismo dei lavoratori tramite la perequazione salariale all'interno di una stessa categoria. Soprattutto, e pur considerandolo da un punto di vista strettamente di contrattazione sindacale, questo accordo non conquista nulla.

Le norme transitorie del contratto nazionale non sono state superate, e per l'ambiente di lavoro non si è avuta che la conferma che, prima o poi, la Fiat spenderà i miliardi strappati con la lotta dura di un anno fa. Se a questo si aggiunge che l'accordo lascia mano libera al padronato di mettere in atto una mobilità selvaggia, orientata esclusivamente alle proprie esigenze, che spezzerà i gruppi omogenei, frantumando il tessuto organizzativo faticosamente costruito e difeso in questi anni, il giudizio che ne emerge non può che essere definito come una svendita, un pesante svuotamento dei contenuti espressi dalle lotte.

Alla luce di queste considerazioni, la conferma della linea che chiedeva una vertenza aziendale, che impedisse la frammentazione delle lotte e che impedisse una gestione centralizzata, come quella che c'è stata, in assoluta mancanza di un controllo operaio, è evidente.

Tuttavia questa linea, proprio perchè sviluppata a partire dalla analisi concreta dello stato del movimento alla Fiat, ha impedito le mille vertenze, perchè oggi gli operai Fiat divisi formalmente, sono uniti nella lotta.

L'autonomia operaia, espressasi con pienezza in questi giorni, ha sviluppato però un altro contenuto: il controllo operaio sulla trattativa (questo significano gli assedi delle palazzine) oltre ad aver espresso nuove avanguardie uscite rafforzate dalla gestione di questa fase di scontro. I dirigenti aziendali e quelli sindacali, sperano che trenta ore di trattativa ininterrotta, super ristretta e semiclandestina, possono ovattare una forza che ha le sue radici nelle lotte, ininterrotte dal '69 e della avanzata elettorale delle sinistre, che nel gruppo Fiat ha avuto immediata espressione di lotta; siamo certi che si sbagliano.

La tendenza alla unificazione delle lotte, la coscienza diffusa di lottare per pochi, chiari obiettivi (automatismo di passaggi, perequazione pagamento delle ore di messa in libertà) e la capacità di direzione dell'autonomia operaia assicurano che quello che è stato svenduto all'Unione Industriale verrà conquistato negli stabilimenti con la intensificazione e la generalizzazione della lotta.

In un documento di 11 cartelle è contenuto l'accordo quadro tra Flm e Fiat sui vari problemi inerenti l'organizzazione del lavoro.

I temi son tutti oggetto di vertenze di settore che hanno sviluppato una forte combattività in questi giorni. Riguardo alla rotazione il documento afferma che l'azienda è disponibile ad attuare una istruzione programmata che mediante la rotazione su più postazioni di lavoro permetta l'acquisizione del terzo livello in tempi ridotti rispetto a quelli previsti dal contratto nazionale. La definizione delle aree delle linee interessate sarà definita in sede di trattativa di stabilimento. La rotazione dovrà essere di quattro mesi per i lavoratori con una anzianità di linea superiore ai tre anni a patire dal gennaio '73: si tratta perciò in realtà di un anticipo di soli sei mesi rispetto alle norme transitorie, che riguarda però solo le linee e non gli altri settori di produzione. Per i lavoratori che verranno inseriti in linea in futuro il periodo di rotazione sarà di 18 mesi.

Ma soprattutto, l'azienda ribadisce che il lavoratore anche dopo l'acquisizione del terzo livello non potrà rifiutarsi di ruotare su qualsiasi posizione. Per quanto riguarda la perequazione essa *«avverrà nel rispetto sostanziale degli equilibri raggiunti a livello di gruppo Fiat per le diverse categorie tenendo conto di equilibrati criteri di giudizio sulla prestazione lavorativa»*, ossia l'azienda potrà continuare ad effettuare aumenti al merito. Per quanto riguarda i passaggi dal secondo al terzo livello questi avverranno tramite la ricerca di costituzione di nuove aree professionali, effettuate compatibilmente con le esigenze produttive ribadendo che ciò dovrà avvenire senza dar luogo a una dinamica automatica ed illimitata. I trasferimenti collettivi da sezione a sezione saranno regolati da *«una verifica congiunta per verificare cause modalità e criteri»*, i quali saranno in via prioritaria: volontariato, anzianità di lavoro nel reparto di partenza, avvicinamento all'abitazione, disponibilità dei mezzi di trasporto, lavoratori studenti e nuclei familiari. Qualora il trasferimento tocchi meno di 70 lavoratori, entro due settimane si deve concludere il confronto in caso contrario l'azienda procederà unilateralmente. Per quanto riguarda la mobilità l'accordo fa riferimento agli accordi in proposito intercorsi a livello di carrozzerie Mirafiori, Spa Stura e Rivalta, accordi che non furono rifiutati dai rispettivi consigli nonostante contengano solo il blocco della mobilità orizzontale (cioè ad esempio dalla lastratura alla verniciatura) ma non quella verticale (cioè ad esempio da una linea di carrozzatura ad un'altra).

I livelli retributivi del terzo livello vengono portati dal primo luglio a 710 lire orarie: si tratta di una sanatoria dell'accordo aziendale del '74 che già prevedeva una riduzione della sperequazione esistente nel terzo livello, ancora lontana per altro, al livello più alto che è di 727 lire. Per il miglioramento delle condizioni di lavoro l'azienda si impegna a presentare entro il mese di luglio il programma di investimenti dei 10 miliardi previsti nell'accordo del 9.3.74

L'accordo quadro a cui le varie vertenze in corso dovrebbero riferirsi in sostanza non concede nulla agli automatismi, nega i passaggi di categoria alla disponibilità ampia ed indiscriminata alla rotazione e alla mobilità, conferma che prima o poi la Fiat spenderà i 10 miliardi previsti per l'ambiente di lavoro.

Per Storti il 15 giugno ha frenato l'unità!

Con un'intervista pubblicata sulla Stampa di ieri, Bruno Storti toglie gli ultimi dubbi (a chi li aveva, non a noi) sulla necessità di lottare a fondo contro i «democristiani che nel sindacato fanno i democristiani».

L'intervista, oltre che volgarmente anticomunista, è un insulto alla maturità politica e unitaria dei lavoratori italiani, e conferma che non è certo su figuri squalificati come Scalia che la Dc punta le sue carte.

Dunque a Storti «ha fatto piacere constatare che nell'ultima direzione democristiana si è sentito il bisogno di pensare a un diverso rapporto col sindacato».

Di che rapporto si tratti lo dice subito dopo affermando che «il Pci è entrato nelle fabbriche, la Dc ci pensa adesso.»

Dopo la batosta elettorale, si intende, sulla quale Storti dà un giudizio curioso. Secondo lui il 15 giugno ha rallentato il processo unitario perchè «prima e dopo le elezioni c'è sempre un momento di freno. Arrivo a dire che il processo unitario avrebbe bisogno di due anni senza elezioni: potrebbe compiersi nel mezzo tra una legislatura e l'altra».

Per l'immediato «occorre evitare che il sindacato si schieri col vincitore o col perdente di una elezione».

E se qualcuno non avesse ben capito spiega meglio: «Di fronte all'ipotesi di una vittoria del comunismo in Italia, tutto il sindacato si sentirebbe coinvolto nel difendere la società quale è voluta dalla Costituzione. Noi della Cisl questo impegno lo sentiamo due volte, come sindacato e, per la maggioranza, come lavoratori di matrice democristiana»(*non «cristiana», capito, democristiana!*).

Quanto ai contratti, «noi stiamo cercando indicazioni per un contratto unico, anche se più simbolico che reale, un contratto che dovrebbe avere tre caratteristiche: che sia elastico in relazione a quanto avremo ottenuto col governo per l'occupazione, che favorisca la domanda..., che dia un reddito a chi non lo ha e dia di più a chi ha meno». *E che cos'è questo contratto «elastico» se non un accordo-quadro?*

L'ultima perla è sul «quadro politico». «Noi difendiamo questo governo (il sindacato non ama le crisi) e siamo contro le elezioni anticipate.. Il ricorso alle elezioni anticipate sa molto di richiamo a una vendetta (*da parte di chi? può essere solo di Fanfani, ndr*). Credo poco al successo della vendetta (*già, perchè se ci credesse ci farebbe un pensierino*).

Questo è Storti, il supermediatore, l'ago della bilancia del processo unitario, quello che tiene le relazioni e le conclusioni degli organismi dirigenti della Federazione unitaria, il campione dell'«autonomia» del sindacato.

È lui che sta trattando con la minoranza scissionista da giorni, tanto che gli scissionisti, Scalia e Sartori per intenderci, hanno rinviato di 10 giorni il loro congresso, che forse sancirà la nascita del nuovo, vecchissimo anzi, sindacato giallo.

In questi giorni di trattativa, Storti sta convincendoli che il sindacato attuale può andar bene anche per loro.

C'è ancora qualcuno, magari della sinistra Cisl, che ha da obbiettare sulla necessità di fare, subito a livello di massa, la battaglia contro quelli che nel sindacato fanno la politica della Dc?

L.L.

Settimana di lotta per trasporti, auto, edili e braccianti

Scioperi nazionali il 9 e il 10 - Scioperi di otto ore articolati per regioni degli edili con manifestazioni - La Cisl milanese per l'avvio di un processo che porti all'unificazione dei contratti industriali

Si apre una settimana densa di scadenze di lotta, mentre si avvia, con il seminario sindacale di Ariccia del 7 luglio, il dibattito sulle piattaforme contrattuali.

Mercoledì 9 sciopero nazionale dei trasporti per quattro ore, cui si uniranno i lavoratori dell'auto e dell'indotto. E' il quarto sciopero nazionale indetto sugli obiettivi che i sindacati portano avanti nel confronto col governo: finanziamento immediato del piano per i 30 mila autobus, realizzazione degli impegni di spesa previsti dalla legge sui trasporti (2000 miliardi di investimenti straordinari per il quinquennio '75-'80 nelle ferrovie, 160 miliardi per i porti e 220 per gli aereporti). Per quanto riguarda il settore automobilistico gli obiettivi sono l'attuazione dei piani di investimento già ottenuti negli accordi di gruppo con priorità a quelli nel meridione e, per l'indotto, una politica di credito a tasso agevolato nei confronti delle piccole medie imprese che si impegnino a mantenere i livelli di occupazione e a predisporre riconversioni produttive. Il 10 luglio sciopero nazionale dei braccianti di otto ore: l'obiettivo sindacale di una svolta nella politica agraria si innesta sulle lotte per il rinnovo dei patti provinciali, in atto in decine di province. A questo sciopero aderiranno anche i metalmeccanici con uno sciopero di almeno due ore nei settori macchine ed attrezzature per l'agricoltura e l'industria alimentare.

Anche i chimici e gli operai dell'industria di trasformazione aderiranno alla lotta, che è già in atto in questi giorni, come dimostrano gli operai stagionali della Cirio di Napoli.

I lavoratori delle costruzioni sono impegnati da lunedì 7 al 12 luglio nella «settimana di lotta» per rivendicare immediati rifinanziamenti delle opere pubbliche specie nel sud, impegni concreti del governo per l'edilizia pubblica, la finanziaria pubblica, la definizione dell'equo canone e del regime dei suoli.

Lo sciopero degli edili sarà articolato secondo le zone e si collegherà alle altre vertenze in atto: in Puglia sarà il 10 con manifestazioni a Bari e a Foggia insieme ai braccianti, nel Lazio lo sciopero sarà di quattro ore il 10 e di quattro tra il 7 e il 12, in Campania sarà il 10 con manifestazioni coi braccianti a Salerno, Napoli e Caserta; in Liguria sarà il 9 e si collegherà ai trasporti, in Toscana sarà articolato dal 7 al 12, nelle Marche lo sciopero sarà l'11 e in Umbria il 10.

Nel dibattito contrattuale si inserisce la Cisl milanese con una serie di articoli sul prossimo numero di «Prospettiva sindacale».

La Cisl propone una linea unificante per i contratti, *«che non può significare il contratto unico dell'industria subito»*, ma *«può realizzarsi in due tornate contrattuali. Quello che è importante, tuttavia è lavorare fin da adesso per questo obiettivo, adottando una linea rivendicativa omogenea per tutte le categorie»*.

La linea unitaria viene sostenuta *«in primo luogo, per le opportunità che essa concede di fornire sbocchi concreti alla linea egualitaria sostenuta dai sindacati italiani in questi anni... In secondo luogo, la strategia unificante permette di affrontare con modalità più incisive tutti i temi legati alla politica economica e, più in particolare, permette una risposta sindacalmente valida ai problemi della ristrutturazione industriale, da quelli della riconversione produttiva a quelli del decentramento»*.

Una posizione che secondo noi non è esente dal richio che il contratto unico si trasformi di fatto in un accordo-quadro gestito a livello governativo e che potrebbe appiattire la dialettica che attualmente è molto positiva tra le categorie «di punta» e le altre.

Se invece la proposta della Cisl, fatta in questo momento, vuol significare una spinta per l'omogeneità degli obiettivi contrattuali (ai livelli più alti) e soprattutto per l'unità dell'azione di lotta siamo d'accordo: cominciamo a portare nelle fabbriche questa tematica.

ANSA
In sciopero i giornalisti

Roma, 5

Si sono svolte a partire dalle 7 di stamane le prime 24 delle 96 ore di sciopero dei giornalisti dell'Ansa, proclamate ieri dal comitato di redazione dell'agenzia giornalistica per sollecitare la conclusione delle trattative per il rinnovo del patto integrativo aziendale, che si trascina da oltre tre mesi.

In un suo comunicato il comitato di redazione denuncia *«il continuo e ormai palesemente pretestuoso trincerarsi degli editori dell'Ansa dietro una situazione di bilancio da essi dichiarata sempre più drammatica e tale non solo da rendere impossibile un pur modesto riconoscimento economico [dopo quattro anni di pace sindacale] ma anche da far temere per la corresponsione degli stipendi fissati dal contratto nazionale e per la sopravvivenza stessa della massima agenzia di stampa nazionale»*. Nel comunicato si avanza l'ipotesi che dietro questo atteggiamento della proprietà si celi l'intenzione di premere strumentalmente sulle autorità perchè si facciano carico del disavanzo, definito non rilevante dell'Ansa.

Per parte sua la direzione dell'Ansa ha tenuto ha precisare che la rottura delle trattative è avvenuta non sui problemi di partecipazione dei giornalisti alla vita dell'azienda, ma esclusivamente sulle richieste di natura economica.

BERGAMO
La Filati Lastex cambia proprietà

Bergamo, 5

È stata rilevata da una finanziaria pubblica la proprietà dello stabilimento Filati Lastex, occupato nel novembre scorso contro il licenziamento di 135 dei 300 dipendenti. Il gruppo francese che controllava il 99 per cento del pacchetto azionario lo ha ceduto ieri pomeriggio alla società «Avs» (Alta Valle Seriane) della quale fanno parte l'amministrazione provinciale di Bergamo, la Camera di commercio e il comune di Villa D'Ogna (dato che l'Avs era stata costituita tre anni fa per consentire la continuità produttiva di un'azienda di Villa d'Ogna) Nell'Avs è entrato ora anche il comune di Bergamo.

Le organizzazioni sindacali hanno espresso un giudizio di piena soddisfazione, sottolineando che sono state pienamente accolte le loro richieste; la prossima settimana si incontreranno con i dirigenti dell'Avs per stabilire le modalità e i tempi della ripresa produttiva.

GENOVA
La Elah sta per chiudere?

Genova, 5

Entro la fine del mese i 530 operai della Elah di Genova rischiano di perdere il posto di lavoro. Lo hanno minacciato i dirigenti della Elah, che fa parte del gruppo americano General Food, come arma di ricatto per accelerare i tempi della vendita dello stabilimento, che si renderebbe inevitabile, secondo gli americani, per le pesanti perdite che la società è andata accumulando negli ultimi anni.

IMPIEGATI
Dibattito a Milano

Il collettivo «Società d'Analisi», che ha curato la redazione dell'opuscolo «Sulla collocazione di classe degli impiegati», indice per martedì 8 luglio alle ore 18 un incontro-dibattito presso i locali sociali della Chiesa evangelica metodista in via P. Lambertenghi 28 a Milano con i delegati dei Cdf, gli operatori sindacali e gli impiegati.

NAPOLI
In lotta i corsisti e l'Italtrafo

Nella zona industriale di Napoli, sono in lotta da aprile contro la mobilità e per 509 assunzioni i lavoratori dell'Italtrafo, azienda a partecipazione statale del gruppo Finmeccanica con stabilimenti a Napoli, Milano, Pomezia. La lotta si articola in fermate di mezz'ora a turno per i vari reparti; la produzione resta così bloccata mentre in continuazione una parte degli operai nel cortile dello stabilimento fa frastuono battendo con mazze, su bidoni di ferro: questa musica ricorda al padrone le rivendicazioni operaie.

Sempre mobilitati anche i corsisti di Napoli, che oggi hanno dato vita ad un'ennesimo corteo fino al comune e alla regione. Non si intendono mandare le controparti in vacanza prima di averli costretti a rispettare gli impegni presi per lo sbocco occupazionale cui sono finalizzati i corsi.

Nel congresso provinciale dell'Unione Inquilini l'analisi dello stato del movimento e delle prospettive

La relazione introduttiva è stata tenuta da Aurelio Cipriani - Interventi di occupanti di viale Famagosta, Fulvio Testi, Popoli Uniti e Cà Granda - Messa in rilievo la necessità di unire le lotte sul sociale a quelle di fabbrica - Il ruolo centrale svolto negli ultimi anni dall'Unione Inquilini a Milano - Il rapporto tra Ui e i comitati di quartiere - Tre relazioni conclusive sul programma

Si è svolto ieri a Milano il congresso provinciale dell'Unione Inquilini.

I lavori si sono tenuti nel cortile della casa occupata di via Tibaldi 50, una delle più significative lotte in piedi in questo momento.

Hanno partecipato tutti i Comitati di occupazione dell'Unione Inquilini, i compagni inquilini dei quartieri popolari (Gratosoglio, Villa Pizzone, Cà Granda, Baggio, Forlanini, Vigentino), dei quartieri privati (Sempione, Ticinese, Bovisa, Lambrate, Segnano Segnanino), della provincia (Sesto San Giovanni, Cologno, Cusano, Cormano, Cinisello, Senago; Limbiate, Bresso, Solaro, Paderno Dugnano, San Giuliano, Pieve Emanuele, Rho, Nerviano, Lainate), i compagni inquilini di Saronno, Varese, Lecco, Bergamo, Sondrio, i compagni dei quartieri Gallaratese, Quarto Oggiaro, Padona, Vittoria, delle occupazioni di via Presdana e San Dionigi, il coordinamento dei comitati di quartiere e infine l'Unione Inquilini di Vercelli.

La relazione introduttiva è stata fatta dal compagno Aurelio Cipriani, della segreteria Ui, sullo stato del movimento, dell'organizzazione e le prospettive.

Cipriani ha messo in rilievo come la parola d'ordine del controllo operaio non si limita più al controllo sulle assegnazioni, ma si è di molto allargata: i proletari dei quartieri sono ora in grado di intervenire e di decidere anche su problemi più generali, come l'assetto urbanistico, l'applicazione della 167, ecc.

Il compagno ha poi affrontato il tema della stretta unione tra lotte in fabbrica e lotte sul territorio, un'unità che si dovrà tanto più rafforzare in vista dei rinnovi contrattuali. Un nuovo fronte di lotta si è aperto negli ultimi tempi, affrontando il problema della determinazione degli affitti nell'edilizia privata. Infine è stata toccata la questione della proletarizzazione delle istanze dirigenti dell'Unione Inquilini (molti proletari usciti dalle lotte saranno presenti nel direttivo e nelle commissioni).

Il compagno Delfino ha parlato a nome dei comitati di quartiere di Gallaratese, Quarto Oggiaro, Padova, Vittoria e dell'occupazione di via Presolana e di San Dionigi. Ha sottolineato la necessità di arrivare a una unità politica degli organismi che agiscono sul territorio e di ampliare l'ottica dell'intervento dalla casa agli altri temi dell'oppressione sociale.

Sono poi intervenuti tre compagni delle occupazioni di viale Famagosta, Fulvio Testi e Popoli Uniti.

Anfuso, dell'occupazione di Famagosta, ha fatto un bilancio dell'occupazione mettendo in rilievo il fatto che queste lotte pongono il problema del diritto alla casa per tutti i lavoratori. Ha collegato la nocività in fabbrica alla nocività che i lavoratori devono sopportare nelle case malsane e antiigieniche. Il voto del 15 giugno - secondo il compagno - ha segnato una presa di coscienza da parte delle masse popolari, che hanno individuato il ruolo della Dc come serva dei parassiti. A Milano è possibile realizzare e si dovrà fare in modo che si realizzi, una giunta rossa. Il compagno Anfuso fa parte del direttivo dell'Unione Inquilini e ha accennato anche a questa sua esperienza.

Di Gaetano, di Fulvio Testi, ha legato alla lotta per la casa, quella dell'autoriduzione contro gli aumenti delle tariffe.

A proposito del sindacato ha detto che è necessario dare battaglia al suo interno, fare non più solo gli scioperi, ma cominciare anche a praticare gli obiettivi che ci si propone.

La compagna Annalena, del comitato di quartiere di Crescenzago, ha affrontato il problema del rapporto tra Unione Inquilini e comitati di quartiere. I Comitati di quartiere sono organismi ampi, che non lottano solo sulla casa, ma anche sulle questioni della scuola, sanità, antifascismo. Nessun comitato di quartiere può rinchiudersi nel proprio guscio, occorre un'organizzazione a livello cittadino.

L'Unione Inquilini, con un direttivo di compagni e proletari usciti dalle lotte, è un punto di riferimento essenziale. Negli ultimi anni ha svolto un ruolo irrinunciabile di direzione.

Piergiorgio Daniele, della segreteria uscente, si è soffermato sulla necessità di superare la divisione dei fronti di lotta, creando una direzione proletaria complessiva sul problema della casa e sulle varie lotte. Bisogna garantire al movimento una struttura organizzativa solida e stabile (autofinanziamento, tesseramento, sedi, attivi stabili).

Il compagno Quitadamo, dell'occupazione di Cà Granda, ha messo in luce la realtà repressiva del sistema che usa la polizia indiscriminatamente contro i proletari. Anche quando le occupazioni si saranno risolte i proletari dovranno rimanere organizzati nell'Unione Inquilini.

Nel pomeriggio si sono tenute le relazioni sul programma dell'Unione Inquilini per:
- l'urbanistica (relazione di Graziella Marcotti);
- l'edilizia privata (Albertina Gualandri);
- l'edilizia pubblica (Piergiorgio Daniele).

Infine c'è stato un intervento di un compagno del coordinamento dei comitati di quartiere.

Manifestazione a Casalbruciato

Più di trecento persone, in lotta a Casalbruciato e a Ostia per il diritto alla casa, hanno partecipato a una combattiva manifestazione, indetta dal Comitato proletario per la casa, che è partita dall'Anagrafe e è arrivata alla XVI° Ripartizione. Qui, dopo una lunga attesa, una delegazione è stata ricevuta dall'assessore democristiano Raniero Benedetto. Le parole d'ordine su cui era convocata la manifestazione sono: assegnazione immediata dell'alloggio ai lavoratori del borghetto prenestino; riconoscimento del diritto alla casa a tutte le famiglie in lotta. Questa mattina si è svolta la riunione della commissione d'assegnazione per il «Piano d'emergenza».

Trento: l'area del S. Chiara diventa parco pubblico

Trento, 5

L'occupazione del vecchio ospedale Santa Chiara e dell'area verde circostante ha ottenuto una prima importante conquista.

Sono già iniziati i lavori per la sistemazione dell'area che è stata destinata interamente a parco pubblico: la forza di questa forma di lotta e l'enorme adesione popolare che essa ha avuto hanno scardinato tutti gli intoppi burocratici. Ma l'occupazione dei comitati di quartiere continua per quanto riguarda la destinazione degli adifici dell'ex ospedale.

I comitati di quartiere si sono dati una precisa piattaforma che prevede: 1) la ristrutturazione degli edifici da destinare a servizi sociali in cui dovranno trovar posto centri di medicina preventiva per bambini, donne, anziani, mensa popolare cittadina, centro di attività culturali con sala di lettura, una sala con almeno 500 posti per manifestazioni ecc; 2) sede permanente nell'edificio del coordinamento dei comitati di quartiere, del consiglio sindacale di zona, del movimento unitario degli studenti; 3) che sia sui lavori di progettazione e di esecuzione, sia sulla gestione del centro sociale venga esercitato un controllo popolare attraverso le organizzazioni di massa dei lavoratori.

Su questa piattaforma importante c'è stata la convergenza del sindacato che si è impegnato ad aprire insieme agli occupanti una vertenza con l'amministrazione comunale.

Lunedì mattina ci sarà il primo incontro al quale parteciperà una delegazione composta dai rappresentanti Cgil-Cisl-Uil e da una delegazione dei comitati di quartiere. Questo è un importante risultato perchè è un fatto di riconoscimento della forza dei comitati di quartiere, in quanto rappresentanti della popolazione nei quartieri, anche se è da rilevare come i sindacati si siano riservati la propria autonomia nella formulazione di iniziative di lotta a sostegno dell'occupazione, lasciando trasparire una certa incertezza nell'incalzare l'amministrazione (Dc, Pri, Psdi) optando più per il confronto al vertice che per una iniziativa che abbia nella lotta la condizione prima per arrivare a un successo.

La lotta è inoltre riuscita a creare grosse contraddizioni anche all'interno dello schieramento della borghesia locale nella misura in cui si alternano tentativi di assecondare le richieste degli occupanti a tentativi di intimidazione come le denunce contro i 14 compagni che avevano a loro volta denunciato i poliziotti fascisti responsabili della provocazione, pistole alla mano, di 14 giorni fa alla fine di una festa popolare all'ospedale occupato.

Autoriduzione a Inzago contro il sindaco dc

Nel piccolo centro dell'hinterland milanese trecento famiglie non pagano le tasse sulla nettezza urbana - Denunciato il sindaco

Tipica vicenda democristiana in un paese di provincia sempre meno «bianco». Il paese, Inzago (nell'Hinterland milanese, 7500 abitanti) è caratterizzato da una miriade di piccolissime, piccole e (alcune) medie industrie, e da una forte pendolarità verso Milano e dintorni. Un paese a maggioranza democristiana fino al referendum, ma con un pullulare di fermenti e iniziative di base e di classe che hanno messo in crisi l'egemonia democristiana (Collettivo Popolare nato nel '70, Comitato Antimilitarista, Centro Attività Sociali).

Il 15 giugno la Dc ha perso, assieme alla maggioranza assoluta, il 12 per cento dei voti; Democrazia Proletaria (che qui si è presentata col nome di Unità Popolare) ha ottenuto 235 voti, pari al 4,7 per cento e un consigliere (il compagno eletto è membro del Cdf della Mabinza, una fabbrica tessile di Inzago che ha combattuto una dura lotta per il contratto interno e l'occupazione).

Ed ecco la vicenda. Nell'estate '73 il sindaco democristiano dr. Borgonovo, economista e grosso funzionario dell'Enel ha fatto approvare dalla «sua» maggioranza una ristrutturazione del servizio di raccolta dei rifiuti: si passa dall'uso dei bidoni a quello dei sacchetti di plastica. Ovviamente le tariffe suono state aumentate e la distribuzione dei sacchetti, il cui prezzo era aumentato per la crisi del petrolio. La giunta comunale comperava trenta mila sacchetti, ma non li distribuiva più (o meglio, li regalava ai propri «feudi»: asilo privato, ex-ospedale, ecc.). Tra sè e sè il sindaco decideva che a far le spese della crisi doveva essere l'utente, che infatti i sacchetti li doveva comperare a 100 lire dal negoziante quasi il triplo di quanto li paga il Comune.

Le proteste dei singoli ricevevano risposte oscillanti tra sgarbo e compatimento, la polemica sui fogli locali veniva liquidata con una lettera sdegnata, le interpellanze in consiglio comunale finivano.

Lo scorso aprile, all'arrivo delle bollette, 300 famiglie decidevano di non pagarle, consegnando le bollette al comitato fino a quando la questione dei sacchetti, il minacciato nuovo aumento e l'intero sistema di raccolta dei rifiuti e relativa tassazione non fossero sottoposti al controllo popolare. La risposta del sindaco è stata -come sempre- un no.

Oggi poi, si passa all'intimidazione: arrivano gli avvisi di mora col preannuncio dell'ufficiale giudiziario. Per questo la risposta popolare è diventata più decisa. Unità Popolare, che organizza questa lotta, ha denunciato il sindaco per aver violato le delibere del consiglio comunale e per aver fatto un uso clientelare dei sacchetti acquistati coi soldi dei cittadini, e tramite il compagno consigliere presenterà un interpellanza urgente.

Non è la prima volta che la popolazione di Inzago si mobilita; da anni si chiede l'istituzione di un centro di medicina sociale (invece la Dc vuol fare un gerontocomio da un miliardo e rotti), la risoluzione del problema della fogna, della aule mancanti, le lotte sui trasporti, ecc.

La risposta della Dc è sempre stata un no secco. È per queste ingiustizie ripetutamente subite che la questione dei sacchetti è diventata esplosiva.

Primo successo degli occupanti di Solaro

Giovedì un grosso corteo degli occupanti delle case di Limbiate e Solaro, dopo aver tenuto un comizio nella piazza centrale di Solaro, si è diretto al Comune.

Gli occupanti chiedevano la requisizione della palazzina Montedison occupata, e l'impegno a trovare una sistemazione per le 14 famiglie occupanti a Limbiate. Il sindaco democristiano ha cominciato con un atteggiamento assai poco disponibile verso le richieste degli occupanti, ma ha dovuto ammorbidirsi parecchio di fronte alla gente, che sempre più numerosa entrava nel suo ufficio, mentre fuori venivano fatti blocchi stradali. Alla fine ha dovuto firmare un documento in cui si impegna a:

1 - costringere la Montedison ad affittare a prezzo equo; oppure se, alla scadenza del 12 luglio ciò risulta impossibile, valutare con partiti, sindacati e occupanti la requisizione della palazzina.

2 - trovare delle case decenti e ad un affitto proporzionato al salario per gli occupanti di Limbiate residenti a Solaro.

SAVONA
Non pagano la bolletta Sip

Savona, 5

Il consiglio del quartiere Zinola (quattromila abitanti) ha deciso in un'assemblea pubblica la sospensione del pagamento delle bollette che stanno arrivando in questi giorni, fino alla scadenza massima prevista dalla legge, cioè i quindici giorni sucessivi al recapito delle bollette. Nel frattempo verranno intraprese iniziative pubbliche, fra cui un'assemblea con rappresentanti dei 15 consigli di quartiere della città, per programmare un'azione comune di protesta e di lotta.

Per la costruzione dell'Unione Inquilini anche a Torino

La dimensione assunta dalla lotta per la casa a Torino ha costretto i sindacati ad appoggiare la forma di lotta delle occupazioni - La proposta della costruzione dell'Unione Inquilini è ancora più urgente dopo il 15 giugno

Torino, 5

In quest'ultimo anno è cresciuto a Torino un movimento di lotta per la casa che ha espresso con sempre maggior coscienza e maturità, le esigenze di rivendicazione di tutti i lavoratori.

Da piazza Don Albera alle occupazioni di via Fiesole infatti, gli obiettivi che sono emersi all'interno delle lotte hanno posto al centro non solo la questione del diritto alla casa - che comunque resta oggi obiettivo prioritario - ma anche i problemi della edilizia pubblica, degli affitti, del risanamento del centro storico e delle barriere. La casa per tutti i lavoratori, l'affitto legato al salario, la requisizione degli alloggi sfitti esprimono infatti le esigenze di fondo del movimento operaio; sono degli obiettivi del movimento, ma indicano una strategia di lotta generale. Per questo la lotta degli occupanti è riuscita a stimolare altre lotte, a creare intorno a sè consensi e appoggi di massa, a innescare a Torino - come del resto in molte altre parti d'Italia - un processo non reversibile di scontro e mobilitazione sul territorio.

Segni di questo processo sono anche lo sviluppo di un dibattito di iniziative concrete che investono i sindacati confederali, i comitati di quartiere, e varie forze politiche e sociali presenti nel territorio. La dimensione di massa della lotta sulla casa ha infatti costretto i sindacati ad accettare la stessa forma di lotta delle occupazioni, a partecipare alla trattativa in una posizione non mediatrice, ma di diretto appoggio. Questa posizione non è certo stata lineare o priva di contraddizioni, sempre uguale in tutti questi mesi, ma è un dato che ha permesso successivamente altre iniziative, altri risultati: come il rapporto con i comitati di edilizia pubblica, la vertenza sull'edilizia di zona nord, il lancio della inchiesta sulle condizioni abitative dei lavoratori, una posizione ancora ambigua ma propositiva sulla questione degli affitti. È importante constatare a questo riguardo come il Sunia (quando non è stato introdotto a forza dal Pci) si sia trovato progressivamente isolato e scavalcato nelle ipotesi come nella iniziativa dalle stesse forze sindacali.

Manca al sindacato però la forza per gestire realmente il movimento e questo ovviamente è segno non di incapacità o di mancanza di forza reale (perchè sarebbe ridicolo solo pensarlo), ma di scelte politiche che rifiutano nei fatti lo sviluppo dei consigli di zona, e l'apporto politico delle istanze autonome dei lavoratori sul terreno sociale.

Dopo il 15 giugno la proposta dell'Unione Inquilini diventa ancora più urgente.

Il 15 giugno costituisce una data ormai simbolo di una nuova fase di scontro in Italia. Questo in particolare a Torino e forse in modo ancora più particolare per il movimento di lotta per la casa.

Si profilano infatti esigenze di una diversa strategia di lotta - più estesa, più articolata - sia a partire dai risultati elettorali che dallo stesso movimento di lotta.

Un comune in mano alle sinistre pone infatti un quadro politico e condizioni di scontro diverse dal passato; pone cioè il movimento in condizioni di portare più a fondo la sua lotta, di articolare più precisamente i suoi obiettivi. In altri termini se fino ad oggi le lotte si rivolgevano contro un potere democristiano teso fino all'ultimo a far blocco intorno agli interessi degli speculatori e dei padroni oggi il movimento può porre come prospettiva per la sua controparte, la giunta, che i suoi obiettivi, quelli espressi dalle lotte, diventino obiettivi di governo della città tagliando le radici del potere democristiano, costruendo una reale alternativa di gestione politica dell'ente locale. Certo, questo non è un dato scontato: la prospettiva del compromesso storico, la linea politica del Pci, la presenza del Psi, costituiscono una reale ipoteca alla realizzazione degli obiettivi del movimento. Si scontrano in questa fase cioè una ipotesi rivoluzionaria (presente nel consiglio nella persona del rappresentante di Democrazia Operaia, ma soprattutto nelle lotte del movimento) e un'ipotesi revisionista. Questo elemento costituirà una differenziazione verticale in tutto il movimento: nel sindacato, come nei comitati di quartiere, come in tutti gli ambiti di scontro politico. Mantenere il comune come reale controparte, realizzare programmi e iniziative di alternativa alla gestione politica della città negli ultimi 30 anni, sono elementi di discriminante politica all'interno delle sinistre.

Avere chiarezza su questo significa allora sapere che lo sviluppo dell'unità del movimento operaio passa anche attraverso l'autonomia dei rivoluzionari, l'iniziativa anche autonoma dei lavoratori, lo sviluppo di strumenti sempre più numerosi di democrazia di base che organizzino questa autonomia.

Le condizioni politiche di sviluppo delle lotte pongono la questione della costruzione di organismi di massa autonomi coordinati a livello cittadino con sempre maggiore urgenza.

L'ipotesi di costruzione dell'Unione Inquilini anche a Torino, nasce quindi da una valutazione dei successi che questo organismo di massa ha realizzato a Milano, ma anche da una analisi torinese di bilancio delle lotte e delle prospettive.

A Ostia si lotta per una gestione pubblica degli stabilimenti balneari

Roma, 5

Due sentenze successive hanno «liberalizzato» il bagno a Ostia. La prima ordinanza del pretore Amendola 8/75 lasciava liberi e gratis i primi cinque metri della battigia; a patto però che il bagnante non si spogliasse, non stesse fermo, ma soltanto transitasse per guardare da vicino il mare. Su questa palese contradditorietà della gratuità dei bagni di mare, hanno avuto buon gioco i gestori degli stabilimenti balneari, terrorizzati di perdere i profitti dei clienti paganti che non avrebbero gradito la vicinanza di tanta folla.

Effettivamente la prima domenica successiva all'ordinanza 8/75 qualche problema c'è stato: 300.000 romani il 29 giugno si sono riversati sul trenino per Ostia.

Con una nuova ordinanza firmata il 2 luglio il Pretore Amendola sancisce, con l'accordo della Capitaneria di Porto il diritto di accedere alla linea di battigia liberamente e, soprattutto, di potersi spogliare, depositare i panni sulla spiaggia, fare il bagno gratis negli stabilimenti del litorale romano. I romani, che quest'anno sono più numerosi del solito ad Ostia per il carobenzina e specialmente il carovacanze, si sono puntualmente tuffati, seppure in un gran carnaio. Ormai sono quasi tre settimane che i gestori degli stabilimenti balneari fanno buon viso a cattivo gioco a questa invasione di bagnanti non paganti, specialmente per la paura di compromettere il rinnovo delle loro concessioni che scadono a fine anno. Pare addirittura che alcuni concessionari abbiano la licenza già scaduta e quindi sarebbero costretti ad accettare qualunque cosa, visto che gli abusivi sono loro soltanto. Ma la battaglia per il mare libero, gratis a tutti è tuttaltro che finita.

Parliamo con alcuni compagni del Comitato Unitario Popolare di Ostia Lido, un organismo di base che si batte per l'edilizia scolastica la difesa della pineta di Castelfusano, e ora, specialmente, per il libero accesso alle spiagge. Con volantinaggi alle stazioni del trenino, con interventi e discussioni ai cancelli di accesso agli stabilimenti balneari questi compagni si sono impegnati nelle ultime settimane in una azione unitaria, dei cittadini utenti e dei lavoratori del settore, per una effettiva e completa liberalizzazione delle spiagge e per una gestione pubblica, seria e efficiente di tutti i beni e servizi sociali.

«Ci sono dei concessionari, ci dicono i compagni, che cercano di dividere i bagnanti in serie A e serie B. Questo succede, ad esempio al Kursal, dove c'è un «ingresso di servizio» per i non paganti che sono divisi dagli altri, da quelli che pagano i servizi, da transenne. Un altro esempio è il «Belsito». Questo stabilimento è riservato soltanto agli abbonati che pagano fino a 500.000 lire per tutto l'anno». Sono andata al «Belsito» e molto cortesemente il personale mi ha pregato di fare il bagno nello stabilimento contiguo, molto più affollato e popolare, il Plinius. I compagni di Ostia mi hanno poi spiegato che Plinius e Belsito hanno lo stesso proprietario. In altri stabilimenti, ancora, l'accesso è libero, ma ci sono i lucchetti addirittura ai locali dei servizi igienici. Un altro, grosso problema riguarda la bellissima spiaggia di Castelporziano. È la tenuta del presidente della Repubblica. Questi 800 metri di litorale sono esenti dall'ordinanza del pretore.

I compagni del Comitato Popolare di Ostia Lido così riassumono il loro impegno: «Come ci siamo battuti per ampliare la prima ordinanza che concedeva solo il transito sulla battigia, ci battiamo ora per l'applicazione effettiva, senza alcuna discriminazione, della seconda ordinanza del pretore e per una gestione pubblica degli stabilimenti balneari. La nostra battaglia si deve allargare a tutto il peronale degli stabilimenti e a tutti i lavoratori di Roma, in particolare alle organizzazioni di base dei quartieri e delle borgate».

Paola Sacerdoti

La lotta degli abitanti di Secondigliano contro lo Iacp

Napoli, 5

Una donna aggredita da un ratto, due ragazzi finiti all'ospedale per intossicazione, case in cui manca tutto, umide e già dissestate prima di essere terminate. Questa la situazione del V lotto del rione Don Guanella di Pisciuola, i cui inquilini che qualche tempo fa hanno presentato alla procura una denuncia nella quale documentano le drammatiche condizioni nelle quali sono costretti a vivere.

Gli alloggi in cui risiedono vennero loro assegnati nel 1969. Fu una assegnazione solo amministrativa dato che l'impresa Caputo che doveva fare i lavori era già fallita nel '68 e gli appartamenti non erano per nulla terminati. Nel '71 gli assegnatari, cominciarono a disdire le vecchie abitazioni. Inoltre lo Iacp stesso invitò ad occupare le case, «per evitare il pericolo di occupazioni abusive», promettendo il proseguimento immediato dei lavori. Tre anni dopo, giunsero alle famiglie le bollette di pagamento per quote arretrate! In queste case mancava e manca tutto.

Gli assegnatari giustamente ritennero che la consegna delle case non fosse giuridicamente completa e che l'Istituto non avesse alcun diritto al pagamento.

Decisero quindi di non pagare fino a quando i lavori non fossero stati portati a termine.

A completare il quadro dell'assurda amministrazione di questo istituto sono giunte le ingiunzioni di sfratto, senza che si procedesse al collaudo delle case e al completamento dei lavori. Di qui la denuncia nei confronti dello Iacp, quest'istituto la cui conduzione amministrativa è ormai da anni nelle sole mani del dc Caserta, e il cui consiglio di amministrazione non è stato rinnovato ai sensi della legge 865. Istituto le cui scelte sono totalmente assoggettate alla politica della Dc di isolare anche socialmente, nel territorio, le masse proletarie, «ghettizzandole» in aree di emarginazione prive dei più elementari servizi sociali.

Siamo stati al rione Don Guanella e abbiamo parlato con Pasquale, uno degli inquilini: «*Questo rione pare uno scavo di Pompei, le strade sono buie, l'impianto idraulico non funziona per niente e ormai le case sono piene di buchi, le trombe fluviali sono state sempre tutte rotte, e gli scantinati si allagano ogni volta che piove, gli infissi e le persiane è come se non ci fossero, le maniglie e le porte ce le abbiamo messe noi. Quando siamo venuti ad abitare qui mancava la luce, siamo restati senza acqua per quattro mesi, abbiamo dovuto chiamarci un idraulico privato, altrimenti saremmo ancora senza. Siamo abbandonati da tutti, non c'è un negozio, una farmacia, di autobus ne passa uno solo ogni quattro ore.*

Il Sunia non ha mai fatto niente per noi. Siamo decisi a non pagare, il giorno in cui tutti i lavori saranno portati a termine allora pagheremo. Questo siamo andati a dire a Caserta (presidente degli Iacp) e all'ing. Simonelli nell'incontro svoltosi lunedì scorso.»

La Rai-Tv è sempre più falsa e tendenziosa (ma non c'era la riforma?)

Il movimento per un'informazione democratica alla Rai-Tv, denuncia il perdurare di una politica basata sulla falsificazione o distorsione delle notizie - Non ci dovrebbe essere la «pluralità» di voci? - Ecco come si possono trasmettere i risultati elettorali mistificandoli

Mercolidì 25 giugno, una delegazione del Mid [Movimento per l'informazione Democratica alla Rai- Tv] ha portato alla Commissione parlamentare di vigilanza della Rai, un documento per denunciare le gravi carenze dell'informazione televisiva, aggravatesi in questi ultimi giorni, nonostante la riforma sia già in applicazione. Il documento riporta alcune delle più clamorose falsificazioni e mistificazioni dell'informazione durante la scadenza elettorale.

Bernabei, Pasquarelli e Michele Principe: il vecchio e il nuovo dei vertici Tv.

«La legge di riforma della Rai-Tv dice espressamente che l'informazione radiotelevisiva deve essere 'pluralistica e professionale'. Dovrebbe tener conto quindi di tutte le realtà culturali e ideologiche del paese compatibili con il dettato costituzionale. Ma questo non avviene; si tradisce così anche il concetto ricorrente e riduttivo di professionalità che esige quanto meno una completa informazione.

In un altro «libro bianco» presentato quattro mesi fa alla presidenza della Camera e ai gruppi parlamentari dell'arco costituzionale il Mid ha documentato le massiccie manipolazioni effettuate dai responsabili dell'informazione Rai-Tv. Questo prima della riforma. Ma ora la nuova legge è operante e si impongono al di là dei ritmi della organizzazione aziendale, due considerazioni:

1) non dare, come si fa ancora e più di prima, un'informazione pluralistica significa violare una legge dello stato.

2) omettere certe notizie, deprofessionalizzando l'informazione significa che l'attuale gestione dei notiziari radiotelevisivi viola ugualmente la legge dello stato.

La pratica della manipolazione dell'informazione radiotelevisiva è aggravata dal fatto che a oltre due mesi dalla sua approvazione la legge di riforma non ha trovato ancora una piena attuazione. Inoltre la non operatività delle nuove strutture aziendali (reti e testate) lascia spazi a una equivoca «gestione provvisoria», nel corso della quale, in nome della obiettiva necessità di programmazione, si precostituiscono nei fatti tentativi di controriforma tesi a rendere sempre più difficile una corretta e ampia attuazione del dettato della legge.

Per questo invitiamo pressantemente l'organismo parlamentare cui è proposta la tutela generale della riforma, a intervenire in modo decisivo perchè la legge sia rispettata, da subito, almeno nei suoi criteri di fondo.

Citiamo qui, perchè la Commissione possa disporre di un campione di indagine (ma ben altra documentazione si potrebbe raccogliere) alcuni esempi.

1) *Telegiornale del 16 giugno*

I dati elettorali vengono trasmessi con molto ritardo rispetto alle comunicazioni del Viminale, in contrastro anche con le edizioni speciali del giornale radio che trasmettono i riepiloghi riassuntivi con più di un'ora di anticipo sulla televisione, pur avendo a disposizione le stesse fonti (i terminali dell'ufficio elettorale del Ministero dell'Interno).

2) *Telegiornale delle 13,30 del 18 giugno*

Nel dare la notizia dei commenti esteri ai risultati elettorali italiani, si citano testualmente e sottolineandole, le dichiarazioni di Kissinger e di Scheel, cui si aggiungono quatro righe di colore della Pravda (in sostanza: i lavoratori italiani sono scesi esultanti nelle piazze per il successo comunista). Non si dice altro. Manca ogni riferimento ai numerosissimi altri commenti che invece hanno ampiamente riportato tutti i quotidiani nazionali: p.e. quelli di Le Monde del Mew York Times, del Washington Post ect.

3) *Telegiornale delle 13,30 del giorno 18 giugno*

Nel dare la notizia dell'arresto di Roberto Mander si usa alle spalle del giornalista una drammatica foto della strage di piazza Fontana creando «oggettivamente» un collegamento del tutto arbitrario fra quell'orribile crimine e le attuali responsabilità penali dell'arrestato.

4) *Telegiornale dei giorni 18 e 19 giugno*

Non si dice una parola sulla ragazza napoletana in fin di vita per un attentato fascista. Tutti i quotidiani dei giorni corrispondenti si occupano diffusamente del caso, sottolineando l'aggravarsi delle condizioni di Jolanda Palladino (infatti morirà) e il tentativo disperato di salvarla trasferendola in un reparto specializzato del Sant'Eugenio a Roma.

5) *Telegiornale delle 20,30 del giorno 19 giugno*

Si da notizia diffusamente e in una collocazione privilegiata dell'arresto del sindaco comunista di Montegabbione implicato in uno scandalo edilizio. Montegabbione è un paese di 2041 abitanti presso Orvieto. Nei giorni precedenti non si è data invece notizia dell'arresto di un aggiunto democristiano del sindaco di Roma, nè della consegna di avviso di reato a un sottosegretario in carica, democristiano implicato nello scandalo Alecce. L'arresto del sindaco di Montegabbione non è stato riportato praticamente da alcun quotidiano, neppure dal Popolo, tranne il Tempo (22sima pag.) e la Nazione.

6) *Telegiornale delle 13,30 e delle 20 del giorno 20 giugno*

L'arresto di tre ricattatori nel torinese che, secondo i quotidiani (vedi Corriere della Sera, Messaggero e Stampa) «si spacciavano per brigatisti rossi» è invece riportato senza mettere in dubbio una sola volta l'autoidentificazione politica degli arrestati (anzi si sottolinea che dopo la cattura si sono definiti «prigionieri politici» e che su di loro è stato trovato materiale di propaganda con il simbolo delle B.R.)

7) *Considerazione generale*

Quando una notizia viene considerata «utile» dai responsabili del telegiornale essa viene diffusa in *tutte* le edizioni dei notiziari.

Quando una notizia viene considerata «inutile» viene omessa o relegata in una o al massimo due edizioni evitando con cura le più seguite.

Gli esempi riportati fanno parte di un lunghissimo elenco. C'è da chiedersi: ciò avviene per dare all'informazione radiotelevisiva un preciso segno politico (quello del partito della Democrazia Cristiana)?

O perchè nel settore dell'informazione lavora gente che non conosce il mestiere?

In tutti e due i casi una risposta affermativa è estremamente grave.

Di qui il senso del nostro appello per un'efficace e pronta tutela non solo e non tanto di chi opera all'interno della Rai e non condivide una linea di gestione informativa scorretta e, ora, illecita, ma quel che più conta, per il pronto riconoscimento dei diritti di tutti gli utenti e quindi della collettività nazionale».

Dai marziani ci salvino gli amerikani!

50 film di fantascienza presentati a Milano, al cinema Arcadia - Dai viaggi siderali alle esplorazioni dentro l'uomo

Mostri, gelatine, dinosauri alieni da ogni forma, colore, dimensione sono stati al piccolo zoo terracqueocosmico del cinema Arcadia di Milano. Una rassegna di fantascienza, come questa presentata dalla Libra editrice in collaborazione con l'Italnoleggio, lodevole e meritoria, tutto sommato, perchè ha permesso all'appassionato di fantascienza di farsi un quadro abbastanza ampio di ciò che è stato prodotto dalla cinematografia in questo campo. Tuttavia sono risultati anche aspetti negativi. Il criterio di scelta dei singoli film è stato spesso informato da una visione tecnicistica deteriore. L'enfatico presentatore della rassegna amava infatti riempirsi la bocca di *«effetti speciali», «effetti speciali amerikani»*. Così, mentre un film come *«Tarantola»* veniva esaltato per trucchi e tecniche di ripresa, del suo risvolto ideologico anticomunista di stampo *«maccarthysta»* si taceva. Lo stesso dicasi di *«La cosa da un'altro mondo», «La guerra dei mondi», «Il cittadino dello spazio», «La terra contro i dischi volanti», «A trenta milioni di Km dalla terra»* ecc. Tutti film prodotti nell'America degli anni '50, in piena guerra fredda (ma anche calda, come quella di Corea), dove l'artificiale diffondersi della psicosi del pericolo comunista, sotto forma di invasione esterna o di quinta colonna interna, altro non era che cortina fumogena per coprire la politica guerrafondaia dell'imperialismo Usa. Nessuno è certamente così ingenuo da credere che questi vecchi arnesi di bassa propaganda facciano una qualche presa sul pubblico giovane di oggi, che, anzi, - come dice lo psicologo- mostrano di gradire queste pallicole proprio per le ragioni opposte a quelle per cui furono prodotte. I giovani infatti si identificano nel mostro di taglia smisurata, che, divorando autogrill e schiacciando grattacieli, distrugge i simboli di una società nella quale non si riconoscono più. Questo spiega perchè la presenza così massiccia di un giovane e impaziente pubblico di sinistra. Ma non giustifica l'atteggiamento acritico dei presentatori, teso più alla difesa e alla divulgazione di un genere che alla sua presentazione intelligente.

Accanto a *«King Kong»*, *prototipo delle creature mostruose*, eccellente trasposizione cinematografica del mito della bella e la bestia, avrei messo almeno altri due prototipi: *«Metropolis»* di Fritz Lang, per i *laboratori diabolici*, e uno dei *«Frankenstein»*, per gli *uomini artificiali.*

L'uomo arriva dunque a costruire, con le sue stesse mani, quella cosa che, prima o poi, gli si rivolterà contro: la bomba atomica, la grande, escatologica paura vissuta dall'umanità prima della comparsa dei due K (Kruscev- Kennedy), benedetta da un papa buono, quando ancora circolavano tipastri alla Foster Dulles, fagocitatori del «rischio calcolato» (male). Le conseguenze dell'uso di armi micidiali: atomiche, batteriologiche, meteèologiche hanno fornito e forniscono lo spunto a una miriade di film, sia che ipotizzino una guerra da finimondo, sia che, a causa di esperimenti incontrollati, ipotizzino la lenta ma inesorabile fine di ogni forma di vita sulla terra. A questi temi ormai «classici» si intrecciano, in questi ultimi anni, i problemi dello squilibrio ecologico, come portato di un megasviluppo industriale contro natura e, più recentemente, per via della crisi profonda in cui si dibatte l'imperialismo, i temi della catastrofe purificatrice. Tra i film di questo filone, presenti alla rassegna: *«Radiazioni B.X. distruzione uomo», «Nel 2000 la fine dell'uomo», «Esperimento IS il mondo si frantuma», «Occhi bianchi sul pianeta terra»* e l'eccellente *«Il pianeta delle scimmie»*.

Dispiace che sia mancato proprio quell'ottimo film di Kubrick (*«Il dottor Stranamore»*) che ha rappresentato,-concludendo il ciclo del mondo sull'orlo del baratro- la più efficace satira delle istituzioni e del pericolo atomico nella prospettiva del disarmo e della coesistenza pacifica.

Di Kubrick è stato invece presentato *«2001 odissea nello spazio»*, il massimo capolavoro di tutti i tempi nel campo della fantascienza spaziale. E' il film su cui la definizione di fantascienza come *«meraviglie del possibile»* calza perfettamente. Senza farsi prendere la mano dalla pirotecnia del kolossal, Kubrick ambienta la sua storia in un futuro alle porte, curando ogni dettaglio tecnico con cura e meticolosità. La condizione ambientale, carica di suggestioni tecnologiche, non è fine a se stessa. Serve invece a dare il massimo di credibilità a quell'insieme di problematiche sollevate dal film: il drammatico rapporto uomo-macchina, la scoperta di altre forme di vita nell'universo, l'inesauribile sete di conoscenza che porta l'uomo oltre l'infinito. Nonostante l'aleggiare di un misticismo razionalista, il film ha un'impronta decisamente realista.

Nella serie *«Viaggi spaziali e alieni»* meritano speciale attenzione i due film: *«L'astronave atomica del dottor Quatermass»* e *«Quatermass e l'astronave degli esseri perduti»*. Buona la realizzazione su una sceneggiatura ottima davvero. L'uomo si imbatte in nuovi o vecchi misteri e la sua risposta non può essere che una: abbandonare gli schemi precostituiti e approfondire la conoscenza.

Sul tema *«Uomo a una dimensione»* l'eccellente *«Farenheit 451»* di Truffault, dove i transfughi uomini-libro offrono l'ultimo esile spiraglio alla libertà in una società autoritaria e conculcatrice. *«La macchina del tempo»* di Resnais è una triste metafora sulle angosce esistenziali dell'uomo moderno, prigioniero nella cappa di vetro di riti ripetitivi e suicidi.

«I due mondi di Charly» altra agghiacciante metafora sulle due nature che si agitano dentro ogni uomo, quella idiota, socialmente e storicamente determinata e quella libera e creativa fortemente compressa che non *può* e non *deve* emergere.

Infine due eccezionali pellicole di fantascienza onirica e psicologica: *«Zardoz»* e *«Solaris»*.

In *«Zandoz»* si agitano gli ancestrali e universali temi del potere e dell'immoralità, che, avvicinati e interpolati, si trasformano nei miti del *«potere* dell'immortalità, e dell'*«immortalità del potere»*. Sogni che il film, con adeguati mezzi, dimostra essere vani e fallaci. Il potere si nasconde dietro una maschera che lo amplifica e lo deifica, per schiacciare e asservire meglio i «semplici mortali». Ma l'immortalità di una ristretta classe al potere è pagata al prezzo di bloccare qualsiasi evoluzione, anche in campo biologico. Un uomo vero, un uomo mortale, un vendicatore infiltratosi nel regno degli immortali è la forza vitale che manderà in frantumi questo impotente e morto potere immortale.

«Soralis», malgrado i 40 minuti di taglio subiti nell'edizione italiana, è un capolavoro che ha pochi precendenti. E' un prodotto insolito della recente cinematografia sovietica, anche se non va dimenticata l'alta qualità della narrativa di fantascienza in Urss, purtroppo scarsamente tradotta da noi. *«Solaris»* è un viaggio dentro l'uomo, nei più profondi recessi della sua psiche. L'idea del film, tanto semplice quanto stupenda, è questa: un misterioso attivatore (il grande e oscuro mare cosmico di Solaris con il quale un gruppo di scienziati entra in contatto) ha la proprietà di oggettivare la fantasia, o, meglio, di far partorire la coscienza degli uomini. L'uomo, in questa condizioni, è costretto, suo malgrado, a fare *autocoscienza*, perchè le creature e i mostri che da lui prendono corpo non possono essere più rimossi o chiusi nelle segrete dell'inconscio. Ciò che è reale non è solo ciò che è razionale.

L'uomo non è solo ciò che mostra di essere, perchè ciò che mostra di essere è solo la parte superficiale dell'*iceberg*. Il conflitto che nasce tra creature e creatore -le due parti di un -uno- non è risolvibile se non con l'acquisizione di una nuova, più matura coscienza di sè come unità degli opposti: uomo razionale istintivo, intelligente ed emotivo insieme.

Significativa la scena in cui lo psicologo, dopo aver evocato, per complesso di colpa, la moglie morta suicida, cerca di disperderla nello spazio, lanciandola su di un razzo. Ma la moglie è ancora lì perchè è dentro di lui. In seguito la moglie morirà e resusciterà a più riprese e si annullerà solo quando lo psicologo con un atto d'amore si libererà dai freddi ceppi di una falsa coscienza scientifica.

Saverio Falcone

PROTOTIPO. Il manifesto di «King Kong»: uno dei primi film di mostri, che ripropone l'antico mito della bella e la bestia.

Alternativa

REGGIO EMILIA

---Il noto musicista Don Cherry prende parte stasera al meeting che si svolge, per la ricorrenza del luglio '60, alla vecchia caserma abbandonata. Al concerto, che inizia alle ore 15.30, partecipano anche complessi Yu Kung, Trio Liguori Idea, e Ivan della Mea, Paolo e Alberto Ciarchi, Renato Rivolta.

MILANO

---Alla Cascina del Monluè, continua oggi la festa popolare promossa dai Comitati di quartiere e antifascisti, con la partecipazione dei gruppi musicali: IV Stato, Calore umano, Acqua . Stasera parlerà il compagno, neo-eletto consigliere comunale di Democrazia proletaria, Raffaele De Grada

---Al Quartiere Magenta, 1° festa popolare promossa dal Comitato di quartiere nell'area occupata della ex-Salmoiraghi, via Raffaello Sanzio 9.

---Domani sera alle ore 22, al Raro Folk Club, via Plinio 29, la «Comuna Baires» presenta il film *«Treni strettamente sorvegliati»* di Yiri Menzel

PREGNANA MILANESE

---Prosegue oggi pomeriggio e stasera la festa popolare indetta unitariamente dalle forze di sinistra per festeggiare la sconfitta democristiana alle recenti elezioni.

TRENTO

---Festa degli occupanti dell'area dell'ex Ospedale Santa Chiara organizzata unitariamente dalla sinistra di classe.

Rai-Tv

NAZIONALE
18,15: La TV dei ragazzi
19,15: Prossimamente
19,30: Telegiornale sport
20,00: Telegiornale
20,30: Stanlio e Ollio
21,00: «Una città in fondo alla strada» - (1° episodio)
22,10: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

SECONDO
15,15: Sport
20,30: Telegiornale
21,00 «Alle 9 di sera»
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30:** Mattutino musicale; **9,10:** Mondo cattolico; **12:** Dischi caldi; **15,30:** Iva Zanicchi.
SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **9,35:** Gran Varietà; **13,35:** Film jochey; **15:** La corrida.
TERZO - **10,30:** «L'opera da tre soldi»; **12,20:** Itinerari operistici; **15,30:** «Ad oltranza»; **19,15:** Concerto della sera.

Traghetti per la Sardegna: le follie estive di un ministero

Un piccolo dramma di massa si consuma con regolarità ogni anno durante l'estate sui moli di Civitavecchia. E' quello delle migliaia e migliaia di lavoratori, di turisti, di giovani, che tentano di imbarcarsi sui traghetti che dovrebbero portarli al Golfo degli Aranci in Sardegna.

Certo si tratta di una delle calamità meno sconvolgenti fra le tante che affliggono il popolo italiano sottoposto alla trentennale gestione mafiosa del potere da parte della Dc. Ma è, senza dubbio, un piccolo spaccato molto significativo. Al punto che il ministero dei trasporti ha ritenuto opportuno dover intervenire a dire la sua parola risanatrice.

Ne è scaturita una presa di posizione altamente meritoria per la sua manifesta inettitudine. O meglio, si tratta di una decisione quanto meno lunare, priva non solo di ogni possibile effetto utile, ma addirittura senza nessuna attinenza pratica con il problema che ci sarebbe da risolvere: quello del sovraffollamento e della conseguente carenza di servizi. Una nota del ministero, dunque, ci comunica che saranno sospese le prenotazioni dal 1° al 15 agosto per chi va in Sardegna, e dal 15 al 31 per chi torna. Sicchè in questo periodo tutto sarà affidato al caso, al diritto di chi arriva primo.

No, il nostro stupore non è dovuto alla decisione in sè, ma alla sua assoluta mancanza di significato, alla sua inutilità. La nota informa anche che si tratta di una proposta «sperimentale». Cosa ci sia di sperimentale lo sanno solo loro, i signori del ministero e delle FFSS.

Evidentemente costoro non hanno mai tentato la sperimentazione pratica di cosa significhi tentare l'imbarco (con o senza prenotazione, la cosa non cambia) sui traghetti suddetti.

Per chi non lo sapesse, questo è il quadro di desolazione e di disperazione che si può constatare a Civitavecchia durante i giorni di maggior ressa per le partenze: migliaia e migliaia di persone si snodano per giorni e giorni sul molo. Tra di loro in maggioranza sono le famiglie dei lavoratori immigrati al nord industriale e che ora tentano di tornare per l'estate alle proprie case d'origine a rivedere i familiari e gli amici che il bisogno di un salario li ha spinti ad abbandonare. Uomini stravolti da undici mesi di catena di montaggio, sono costretti a bivaccare con le mogli e i bambini piangenti, per due tre, quattro giorni in attesa di un traghetto che li possa portare a passare due, al massimo tre settimane sull'isola. Chi si allontana solo per poche ore nel tentativo di rifocillarsi o riposarsi un po', rischia di perdere il turno, col risultato di dover rimanere bloccato per altrettanti giorni nell'attesa. Quindi si dorme (se si dorme) così, per terra, davanti alla biglietteria o sui sedili delle auto incolonnate in una ressa spaventosa. Chi è certo di non potercela fare per quella notte può sistemarsi, lungo i viali e le strade di Civitavecchia...

Allo sportello della biglietteria ci si può arrivare (questa è la sorte di chi è sprovvisto di prenotazione) dopo estenuanti code sotto la sorveglianza vigile di poliziotti armati che bloccano ogni possibilità di rivolta contro le lentezze dovute alla mancanza di personale e al fatto che il personale ha anche diritto di mangiare e dormire (almeno lui!!).

Alle scene di panico e di isteria collettiva, si aggiunge il caldo insopportabile, che favorisce gli svenimenti, il pianto disperato dei bambini che non riescono a dormire, la svogliatezza degli impiegati, la guerra tra poveri nel tentativo di guadagnare una piccola posizione nella coda. Ma i posti disponibili non aumentano in ragione della giusta collera, sicchè ogni volta che gli sportelli vengono chiusi, è come se venisse emesso un verdetto di condanna collettivo.

Perchè il problema non sta nei posti prenotati o no, ma nella mancanza di posti, a cui non si provvede mai per tempo o contro cui le poche soluzioni di emergenza sono assolutamente insufficienti e inadeguate. Lo scorso anno ci furono anche degli scioperi promossi dal Cub ferrovieri, per via dei mezzi di trasporto assolutamente non attrezzati a quel tipo di traversata, messi a disposizione dalle FFSS, andando a raccattare vecchi barconi malandati pericolosi per i marinai e per i passeggeri.

Di fronte a tutto questo la decisione di «liberalizzare» la domanda e l'offerta, adottata dal ministero, rappresenta una vera e propria barzelletta tragica, che non farà altro che lasciare immutata (se non peggiorare) la situazione: un vero insulto al buon senso!

O.I.

La lotta ideologica e culturale deve essere parte integrante di tutte le lotte di massa

Questa l'indicazione fondamentale emersa dal dibattito che s'è svolto nel seminario dei Circoli la Comune delle regioni meridionali sabato scorso a Caserta - I Circoli la Comune come strumento di unità

Sabato 28 giugno, si è svolto a Caserta un incontro-dibattito tra i compagni impegnati nel lavoro culturale al Sud, sui temi della specificità della lotta ideologica nel tessuto sociale e politico del Meridione, del decentramento culturale e del coordinamento meridionale.

La relazione iniziale, con una particolare riflessione sulla figura dell'«intellettuale di tipo nuovo» funzionale alla logica della cultura borghese in una società a capitalismo avanzato, è servita da base per tutti gli interventi della mattinata. Entrando in crisi la funzione dell'intellettuale come elemento mediatore tra il potere dc e gli strati popolari,a causa di un oggettivo processo di proletarizzazione e a causa della lotta che in questi anni il movimento ha portato avanti contro i valori tradizionali e contro il monopolio borghese della produzione e della distribuzione dei prodotti culturali, entrano in crisi proprio i valori specifici su cui si fonda il rapporto tra le masse e il potere democristiano, con tutte le implicazioni politiche ed ideologiche che ne derivano.

L'elemento qualitativamente nuovo che si presenta oggi all'interno dei rivoluzionari è l'accresciuta dinamica interna al tessuto sociale meridionale, che ha travolto la tradizionale configurazione del mercato del lavoro e i tradizionali ruoli sociali. Tale dinamica è caratterizzata dall'incontro di un processo di scolarizzazione di massa ancora oggi crescente con un processo di restringimento della base produttiva del Meridione (industrializzazione per poli, alta composizione organica dei capitali investiti, ecc.). In questa contraddizione tra crescente domanda e rigida offerta di lavoro, viene ad essere alimentata una pericolosa «incoerenza professionale» tra l'indirizzo professionale scelto dai giovani attraverso la facoltà universitaria e la professione effettivamente svolta, incoerenza che stravolge progressivamente tutti i connotati tradizionali della questione meridionale, riproponendo in termini nuovi il problema del sottosviluppo. La dequalificazione diffusa tra tutte le classi sociali, sia pure in misura diversa a seconda dell'estrazione sociale d'origine, fa in modo che i giovani delle classi borghesi, quelli del cosiddetto «nuovo ceto medio» e quelli delle classi subalterne vivano le medesime contraddizioni a livello di mercato del lavoro e di condizioni di vita (bassi livelli di remunerazione in rapporto con l'accresciuto prestigio sociale, specialmente per quanto riguarda l'ormai gonfiatissimo settore dell'insegnamento; il perpetuarsi di un sistema di aspirazioni e di ambizioni incerte, mal dirette, indefinite; il divorzio crescente tra titolo di studio e mansione svolta; ecc.). In questo contesto è stata rimessa in discussione tutta la problematica della cosiddetta «arte popolare» e della «cultura politica», approfondendo in particolar modo il ruolo frenante della politica culturale del Pci e i riflessi negativi sulle masse della concezione revisionista dell'arte, vista quest'ultima come terreno previlegiato di pochi specialisti «addetti ai lavori».

Alla luce del risultato elettorale del 15 giugno, si è valutato positivamente l'apporto offerto dai Circoli la Comune in tutta Italia nel sostenere e propagandare il programma di Democrazia Proletaria (sia pure, molto spesso, in una posizione di subordinazione strumentale nei confronti dell'attività politica «vera e propria»), nonchè nel dare una risposta a quella crescente domanda politica da parte di ampi settori giovanili incentrata sui temi dell'emarginazione sociale, del tempo libero, del modo di vita alienante e frustrante, del rifiuto di un'arte piatta e volgare come quella propinata dal consumismo borghese, ecc.

Superare i limiti di ideologismo, indirizzare la lotta nel senso di un controllo proletario su tutti gli aspetti dell'oppressione ideologica e caratterizzare i circoli come organismi autonomi e di massa, sono gli elementi fondamentali per rilanciare il lavoro dei Circoli la Comune; inoltre, il decentramento culturale mostra di avere un senso solo se portato all'interno delle lotte proletarie dei quartieri, delle scuole, delle fabbriche, istituendo un rapporto diretto tra la cultura alternativa e le situazioni di lotta.

Le «assemblee aperte» sui vari temi della lotta ideologica possono essere un valido strumento di apertura a gruppi giovanili, a circoli di paese, a gruppi di operatori culturali autonomi, oltre che a tutte le forze politiche impegnate nel settore e un momento importante per i Circoli la Comune nella prospettiva di assumere un nuovo stile di lavoro, caratterizzato finora da un atteggiamento poco dinamico e, per certi versi, un pò settario verso le più varie e diversificate indicazioni che emergevano dal movimento.

Dopo aver rilevato l'esistenza di una notevole differenzazione delle situazioni e quindi di zone dove non esiste ancora la possibilità di impiantare, nell'immediato, un intervento stabile, e zone dove certi livelli di attività sono già stati raggiunti, si è passati a definire i modi e i tempi della costruzione di un Coordinamento come istanza formale e di un bollettino mensile di collegamento e di informazione.

Questo primo momento di confronto e di chiarificazione politica sull'attività svolta e sulle posizioni via via assunte in merito al lavoro culturale si è rivelato come un importante passo verso un'ulteriore omogeneizzazione del discorso e della pratica politica dei gruppi culturali e dei Circoli la Comune (benchè si siano notate ancora alcune gravi assenze) e verso un'articolazione più capillare e organicamente funzionante del circuito alternativo nel Meridione.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Una concezione idealistica della teoria rivoluzionaria è alla base della crisi del movimento m-l

Sempre più frequenti le fuoriuscite di compagni dalle organizzazioni ml - Al fondo di questa disgregazione vi è la concezione platonica della teoria marxista leninista corpo di «concetti», separato dal reale processo della lotta di classe, di validità universale - Da qui la rissosità e il propagandismo astratto e stereotipato

La crisi di un settore della sinistra rivoluzionaria, il «movimento m-l» secondo il suo più recente modo di definirsi, sta passando allo stadio dell'agonia: si moltiplicano difatti i casi di massicce fuoriuscite di compagni nella direzione, in generale, delle altre componenti della sinistra rivoluzionaria.

L'emmellismo, così lo chiameremo per brevità di denominazione, non è da oggi in crisi acuta di credibilità. Sorto nel periodo d'oro, 1967-68, della sinistra rivoluzionaria in alternativa all'allora dominante spontaneismo, dava vita, l'una dopo l'altra, a tre forti organizzazioni: il Partito comunista d'Italia marxista-leninista (Pcd'I m-l) prima; poi, scissosi questo, il Partito comunista d'Italia marxista-leninista «linea rossa»; e infine l'Unione dei comunisti italiani marxisti-leninisti (Uci m-l); queste organizzazioni però, altrettanto rapidamente come crescevano erano travolte da scissioni e addirittura da vere frantumazioni, le cui motivazioni politiche e teoriche spesso era difficile individuare. Migliaia di compagni si trovavano ad aderire con entusiasmo ad un'organizzazione, lavoravano duro, combattevano e all'improvviso quest'organizzazione spariva in una baraonda di accuse feroci tra i leaders, un po' la caricatura dell'infuocato dibattito politico della Cina di quegli anni. Ebbene, queste cose si pagano e salate: le organizzazioni emmelliste si ritagliarono addosso un'irreparabile immagine di organizzazioni che si spaccavano al primo soffio di vento esterno ed interno. Sopravvisse in modo sempre più stentato solo una di esse, l'Uci m-l, trasformatasi in Partito comunista italiano marxista-leninista (Pci m-l): ma proprio per aver perfezionato la separazione tra vita interna dell'organizzazione e realtà vivente dello scontro politico e teorico nella sinistra rivoluzionaria, della lotta politica, della lotta di classe.

Ora la crisi di credibilità investe anche, dopo anni e anni di tentativi di riprendere quota, vanificati ogni volta da nuovi tracolli e rotture, il nucleo stesso dei militanti più agguerriti, dei compagni che hanno voluto credere nonostante tutto che l'emmellismo fosse il filone vitale della sinistra rivoluzionaria.

Al fondo della crisi dell'emmellismo vi è invece il nocciolo inutilizzabile, ed anzi pernicioso se adottato da compagni che si sono dati l'obiettivo giusto e necessario di aiutare l'avanguardia del proletariato a darsi un partito rivoluzionario e marxista-leninista, della sua teoria che di marxista-leninista ha solamente l'aspetto esteriore, il linguaggio. Non faccio questione, lo affermo a scanso di ogni equivoco, interessato o meno che sia, del giudizio, del tutto scorretto, che questo movimento ha espresso ed esprime sul ruolo della direzione staliniana nella lotta di classe in Urss e sulla natura sociale dell'Urss degli anni trenta e quaranta: questo giudizio è soltanto uno dei tanti aspetti, e neanche tra i più importanti, di un apparato teorico. L'errore invece sta essenzialmente in questo: nel ruolo che viene assegnato alla teoria della classe operaia ed al partito rivoluzionario che ne è il portatore.

La teoria apparentemente marxista-leninista dell'emmellismo non è affatto materialista ma del tipo più rozzo e più buffo dell'idealismo, quello platonico. Non è una sparata polemica. In tutta l'esperienza emmellista noi troviamo la convinzione che il marxismo-leninismo consiste in un apparato di «concetti» in grado di rispondere ad ogni problema pratico, di grande o di piccolo momento che sia, fornendo una soluzione già precedentemente elaborata e compiuta. Si ammette, certo, che il marxismo-leninismo è il prodotto della lotta di classe, ma quest'ammissione rimane inoperante perchè dalla lotta di classe che direttamente si vive ci si rifiuta di apprendere e di cogliere elementi di verifica, di arricchimento e anche di correzione del marxismo-leninismo stesso. Questa presupposta indipendenza della teoria dal reale processo della lotta di classe ha subito quest'effetto: diviene arbitraria la scelta di questo o quell'apparato «concettuale». Difatti l'emmellismo può essere considerato una variante del dogmatismo, che se in Italia ha assunto oggi in prevalenza la forma emmellista un tempo l'aveva assunta bordighista in Francia e, in Gran Bretagna invece ha assunto la forma trotskista. Vi è poi una seconda conseguenza dell'indipendenza della teoria: l'invarianza dell'apparato dei «concetti» «Marxisti-leninisti», e quindi, oltre all'incapacità di integrere e di correggere, sulla base dell'esperienza della lotta di classe, il marxismo-leninismo anche l'incapacità di distinguere tra contraddizioni secondarie e contraddizioni di importante rilevanza politica nel dibattito politico e teorico, sia quello all'interno dell'organizzazione, sia quello con altre forze. Di qui la rissosità del modo emmellista di fare la battaglia politica e teorica tanto più accentuata, anzi, verso quanti sono meno lontani dalle posizioni ritenute corrette: ogni contraddizione mette in discussione non già una tesi ma tutto l'apparato, e quanto più la divergenza è esigua tanto più pericoloso appare l'attacco all'ortodossia.

Vi è infine una terza conseguenza dell'indipendenza della teoria: il propagandismo astratto in luogo di un lavoro politico di massa impostato su un'agitazione concretamente collegata ai bisogni proletari e al reale livello di comprensione politica delle masse; propagandismo a volte codista a volte settario, comunque sempre fuori centro, nei riguardi delle forze riformiste, perchè l'obiettivo dell'affrancamento dell'avanguardia del proletariato dal riformismo e dai suoi pregiudizi viene perseguito non già agganciando l'agitazione politica ai concreti bisogni e livelli di coscienza, e quindi svolgendo un'argomentazione concreta ed articolata, ma ribadendo lo schema di giudizio sul riformismo proprio della variante dell'apparato teorico emmellista cui si aderisce.

E' tipica del linguaggio emmellista la ripetizione di formulazioni maoiste, quali «linea di massa», «dalle masse alle masse», e così via. Ma è evidente che il propagandismo è agli antipodi di una vera «linea di massa», e più in generale è evidente che il carattere di apparato di verità immutabili che precedono la dimensione concreta della lotta di classe, che assume la teoria emmellista non lascia spazio, nella lotta e nel partito, alle manifestazioni di autonomia creativa delle masse conducendo ad una concezione militaresca, imperniata su una disciplina formale, della vita dell'organizzazione, agli antipodi ripsetto al centralismo democratico, conduce cioè ad una pratica di partito burocratica.

Constatiamo quindi un complesso di condizioni, teoriche, di «stile di lavoro» ed organizzative che rendono disgregante la pressione degli avvenimenti della lotta politica e di classe sull'organizzazione emmellista. Ogni fatto politico e di lotta significativo, poichè ha effetti contradditori, produce dibattito tra posizioni divergenti. Questo dibattito, in un'organizzazione emmellista, immediatamente si trasforma in dibattito teorico, ed immediatamente le contraddizioni teoriche assumono la portata di contraddizioni di fondo, «tra due linee».

La disgregazione è la conseguenza inevitabile. Nè è un caso che l'organizzazione che più si è salvata dalla disgregazione, il Pci m-l, è proprio quella che più ha saputo erigere steccati tra sè ed il mondo, negando di fatto, il carattere di strumento della lotta di classe del proletariato che ha nel marxismo-leninismo l'organizzazione e tentando di farne, invece, il centro di gravità di gran parte delle relazioni sociali dei militari. Di qui l'appropriata critica al Pci m-l, di avere assunto molte caratteristiche di organizzazione religiosa, di avere una concezione del partito simile alla concezione cristiana di «chiesa».

(1° parte - segue)

Luigi Vinci

Lettere Lettere Lettere

Gli alpini di Cividale denunciano

Alcuni alpini del battaglione Cividale (Chiusa Forte Udine) ci scrivono:

«Ci siamo trovati in tanti, parecchi compagni di vari battaglioni, altri anonimi ragazzi schiacciati tutti nella medesima macchina bellica dell'esercito di stato.

Vogliamo portare a conoscenza un periodo significativo sotto ogni punto di vista qual'è stato quello della scuola di tiro per i mortaisti e artiglieri. Prima di tutto una sintesi delle spese sostenute dai comandi. Nei 10 giorni in cui effettivamente si è sparato sono stati spesi circa 80 milioni di lire in bombe, oltre alle normali spese di manutenzione, rancio, carburanti ecc.

Circa 60.000 ore perse tenendo conto che ognuno di noi potrebbe invece lavorare 8 ore al giorno. Danni ingenti ai pascoli provocati dalle bombe. Danni ingenti non calcolati in perdite di ore di lavoro.

In secondo luogo riteniamo doveroso denunciare le condizioni igienico-sanitarie, del vitto, e delle fatiche sostenute. Siamo vissuti per 15 giorni sotto continue piogge torrenziali. In questi giorni, senza aver avuto mai la possibilità di lavarci, facevamo la fila alla distribuzione sotto la pioggia e nel pantano.

Dormivamo in tende costituite da teli mimetici abbottonati dove entrava acqua da tutte le parti. Oltretutto ci avevano poribito di stendere altri teli mimetici di sotto i sacchi a pelo, per proteggerci un minimo dall'umidità; hanno giustificato questo colla scusa che i teli potevano marcire.

Vicino a queste tende,inabitabili,sono stati piantati altri tendoni, molto più impermeabili e spaziosi, atti solo a contenere radio e materiali vari. Evidentemente per i comandi gli alpini sono molto meno importanti di una radio.

Dall'inizio della scuola tiro, circa il 10 per cento degli alpini presenti sono stati ricoverati in ospedali militari, o per lo più sono ritornati alle rispettive caserme con malanni vari, tipo febbri, gastriti, bronchiti, asme. Questo per testimoniare le condizioni nelle quali dovevamo vivere senza alcuna prevenzione di tipo igienico-sanitario, senza i mezzi necesari a un intervento (per il battaglione era disponibile una sola autoambulanza).

Noi abbiamo dato una risposta nella prima parte della scuola tiro, con uno sciopero del rancio riuscito all'80 per cento. Siamo entrati in mensa e quando eravamo tutti seduti, ci siamo alzati assieme ed abbiamo buttato il mangiare nel bidone della spazzatura. Gli ufficiali ci avevano promesso di istituire il Nucleo controllo cucina, promessa che poi non è stata mantenuta perchè dopo 5 giorni abbiamo cambiato paese e siamo andati in tenda. Qui avevamo preventivato un nuovo sciopero del rancio e d'accordo coi vari compagni dei 4 battaglioni avevamo fissato la data del 2 giugno, (festa della repubblica), ma a causa del tempo inclemente e dello scoramento generale causato dalla stanchezza e dall'acqua assorbita in quei tristi giorni, non siamo stati in grado di concretizzare ciò che avevamo stabilito.

Quello che ci interessa ora è far conoscere a più gente possibile in che stato ci hanno tenuto per 15 interminabili giorni. Fatica, levatacce alle 4-5 della mattina, pioggia, fango e conseguenti malanni fisici. E tutto per «insegnarci» a sparare con il mortaio!

Ecco perchè abbiamo scritto al Quotidiano. Siamo convinti che anche col denunciare queste cose si contribuisce ad allargare l'informazione sull'esercito e a rendere sensibili tutte le forze politiche sindacali su questo problema. Ed è stato con grande sconforto che non abbiamo mai visto pubblicate le nostre denunce su un giornale di classe quale dovrebbe essere l'Unità. Ecco perchè anche abbiamo inviato le 20.000 lire da voi richieste per la sottoscrizione!»

Non sfuggire al dibattito teorico

Il compagno Antonio, del Pc(ml)I, militare a Trieste ci scrive:

«In questa lettera che vi scrivo a riguardo dell'articolo «per un confronto politico serrato e corretto nella sinistra rivoluzionaria» pubblicato sul Quotidiano dei Lavoratori del 26 giugno.

Vi dico subito che questo dibattito sostenuto dalla vostra organizzazione è molto positivo e si sta svolgendo all'interno della maggior parte delle organizzazioni rivoluzionarie, per la unità d'azione e soprattutto per la formazione del partito rivoluzionario.

Ma ho notato subito una contraddizione, di come mettere a tacere le critiche a livello teorico fatte da una organizzazione rivoluzionaria esistente nel nostro paese.

Mi riferisco a questo brano nel suddetto articolo:

«questo ci fa ritenere, pur possedendo un patrimonio di acquisizioni e di riferimenti teorici, di non aver detto affatto l'ultima parola su varie questioni. Ciò è quanto ci differenzia da un lato dai gruppi m-l dogmatici e sclerotizzati, dall'altro dagli spontaneisti». Con questo passo del vostro articolo vi rimangiate l'impegno che vi siete assunti. io infatti, compagno marxista-leninista, in questo vedo un rifiuto di dibattito teorico da parte vostra, proposto con più articoli dalla Voce Operaia. E non mi sembra che la Voce Operaia abbia mai rifiutato nessun dibattito teorico, come in questo momento fate voi che lo rifiutate e offendete polemicamente su di uno schema di cognizioni teoriche di principio che nell'articolo dite di non avere per scontata «l'ultima parola».

Perciò mettete in pratica fino in fondo il vostro impegno.»

Attività A.O.

SCUOLA DI PARTITO
Domani lunedì 7 luglio a Milano in viale Umbria 18 con inizio alle ore 9 riprende il seminario settimanale per la formazione quadri. Ogni regione deve mandare almeno un compagno e telefonare tempestivamente al mattino in redazione per comunicare i nominativi dei partecipanti. I temi che verranno trattati sono: Dc e istituzioni; Pci; autonomia operaia, questione meridionale; questione femminile.

ATTIVO DEI MILITANTI A MILANO SEZIONE BICOCCA CENTRO DIREZIONALE
L'attivo dei militanti della sezione Bicocca Centro direzionale è convocato in via Arbe per lunedì 7 alle ore 20,30. L'ordine del giornoè: Bilancio del voto del 15 giugno; discussione del documento del Cc. Tutti i compagni sono tenuti a partecipare.

SEGRETERIA REGIONALE EMILIA ROMAGNA.
Martedì 8 luglio alle ore 15,30 in punto a Bologna, in via San Carlo, 42, si terrà la segreteria regionale Emilia Romagna. L'ordine del giorno è: preparazione della conferenza di organizzazione regionale e assetto organizzativo della regione.

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE SEZIONA BOLOGNA.
Domani, domenica 6 luglio alle ore 9 in punto in via San Carlo 42, si terrà la conferenza di organizzazione della sezione di Bologna. L'ordine del giorno è: bilancio e prospettive del lavoro di organizzazione a Bologna. Tutti i compagni sono tenuti a partecipare.

Attività varie

MILANO - LAVORATORI STUDENTI
Domani lunedì 7 alle ore 18,00 in via Vetere, 3ª riunione della segreteria provinciale del cda dei lavoratori studenti. Devono partecipare Sesto San Giovanni, Monza, Rho, Legnano, Milano.

ROMA - ASSEMBLEA A MONTE MARIO
Lunedì ore 18,30 assemblea alla sala della parrocchia di Santo Onofrio (Monte Mario).
L'assemblea è indetta dal coordinamento dei comitati di quartiere della zona nord-ovest sui problemi del Pineto.
Tutti i comitati di quartiere sono invitati e intervenire.

TORINO ASSEMBLEA DI DEMOCRAZIA OPERAIA.
Lunedì 7 luglio alle ore 20,30 alla facoltà di Architettura Democrazia Operaia organizza una assemblea sui temi: lotte proletarie programma della nuova giunta.

Sottoscrizione

Il totale dei contributi arrivati al 4 luglio ammonta a lire:

conto corrente postale	198.695
sezioni	1.235.000
TOTALE	1.433.695
TOTALE PRECEDENTE	96.592.960
TOTALE COMPLESSIVO	98.026.655

Organizziamo viaggi estivi in Portogallo

Il Quotidiano dei Lavoratori organizza viaggi in Portogallo a partire dal 20 luglio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno per il viaggio in aereo da Roma o Milano a Lisbona è di 90.000 lire. Occorre garantire una permanenza da un minimo di 6 giorni a un massimo di 30. Le partenze sono quotidiane (subordinate soltanto alla possibilità di raggruppare ogni giorno 9 persone che facciano il volo insieme).

Occorre versare 40.000 lire di caparra entro una settimana dalla prenotazione e il resto al momento della consegna del biglietto, alla vigilia della partenza.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla redazione di Roma o Milano (ufficio amministrazione).

IN PORTOGALLO

con il Turismo Estudiantil e il M.F.A.
organizzato da Centro di Cultura Popolare

DAL 4 AL 20 AGOSTO

Volo di Linea Milano - Lisbona - Milano
Sistemazione in alberghi di 1° e 2° Categoria nazionalizzati.
Si organizzano attività politico-culturali facoltative e gratuite con interprete, tra cui:

1° Incontri con esponenti del M.F.A.
2° VISITA ALLA LISNAVE e incontro con il Consiglio Rivoluzionario di Fabbrica
3° Escursione a Grandola nelle campagne occupate e incontro con la Cooperativa Rivoluzionaria Contadina
4° Incontro con un deputato dell'assemblea Costituente

PREZZO - Col volo di linea L. 233.000
- Solo soggiorno senza trasporto L.130.000

PRENOTAZIONI AL CENTRO DI CULTURA POPOLARE con il versamento di una caparra del 30%

Università Statale c/o CUEM - Via Festa del Perdono, 3 20123 MILANO - Telefono 02/ 896631

FELTRINELLI EDITORE - SERVIZIO VENDITE RATEALI ROMA - RICERCA COLLABORATORI QUALI AGENTI ALLE VENDITE PER CAGLIARI, TERAMO, SALERNO, ROMA E LAZIO SI PREGA DI SCRIVERE A LARGO GINNASI N. 2 00186 ROMA O DI TELEFONARE AL 655726-6544868

Marsilio Editori

Vincenzo Guerrazzi (a cura di)
L'ALTRA CULTURA
Inchiesta operaia
La cosa più importante e più nuova dell'inchiesta che Guerrazzi svolge nella sua fabbrica sta nel fatto che è forse uno dei primi tentativi che la classe operaia ha fatto di scrivere su se stessa senza delegare a terzi.
Collettivo, pp. 368 Lire 3.800

Lombardi, Signorile, Covatta, Leon, Ballardini, Achilli
CRISI DELLA DC
E ALTERNATIVA SOCIALISTA
Una risposta chiara e unitaria della sinistra italiana alla crisi economica, alla crisi di egemonia della DC e alla fine del Centro Sinistra.
Socialismo Oggi, pp. 180, Lire 2.500

FORTI SCONTI AL VILLAGGIO CAMPING «EUROPA»
Pizzo Calabro (CZ)

A un chilometro dall'uscita di Pizzo Calabro dell'autostrada.
Sul Golfo di S. Eufemia, a 40 metri dal mare.
Ombroso.
Acqua potabile sempre corrente; docce calde e fredde.
Un market molto fornito. Bar e ristorante all'aperto.

Si organizzano escursioni alle isole o nella Sila.

LE TESSERE PER GLI SCONTI SI POSSONO RICHIEDERE PRESSO L'UFFICIO DIFFUSIONE DEL QUOTIDIANO - VIA BONGHI 4 - MILANO.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

di Anna Maria Mozzoni a cura di Franca Pieroni Bortolotti
SC 7, 250 pp., L. 3.500
La prima antologia degli scritti della Mozzoni, la socialista che ha lottato alla svolta del secolo per l'emancipazione delle donne. Un libro sorprendente e attuale.

I GOVERNI LADRI
di Franco Catalano
NI 22, 90 pp., L. 1.000
I meccanismi economici e politici che hanno portato alla crisi attuale. Una lunga serie di «rapine» ai danni come sempre della classe lavoratrice.

VIAGGIO IN SOMALIA
di Saverio Tutino
NI 23, 90 pp., L. 1.200
Racconto-guida come itinerario di viaggio e introduzione politica per un primo contatto con la nuova Somalia.

MARX E LA TECNICA
di Alexandr A. Kusin
BNC 26, 120 pp., L. 1.800
Compendio marxiano sulla tecnica, la tecnologia, la scienza e il loro ruolo all'interno dei diversi modi di produzione.

PORTOGALLO
di Maria Carrilho
NI 24, 150 pp., L. 1.800
Un inquadramento economico, politico e sociale della storia portoghese del nostro secolo con una particolare attenzione alle guerre coloniali e alla formazione del MFA.

IL KITSCH
di Gillo Dorfles
AS 3, 320 pp., 276 ill., L. 6.000

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. .....
del bollettario ch 9

Scrivere a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Mod ch 8 bis

Tassa di L. .....
Cartellino

L'Ufficiale di Posta

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....
numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Libano: una crisi aperta

«Ancora una volta il Libano si è fermato sulla soglia della catastrofe», come scrive le Monde, *e adesso è il momento di capire che la crisi è tutt'altro che chiusa. Ma sarà una crisi politica nella quale sono già entrati elementi di radicalizzazione, anche in termini di scontro di classe, ben difficilmente recuperabili dal misero programma di «concordia nazionale»e di ricomposizione a destra che il nuovo governo di Rashid Karame (e del reazionario Chamoun) sta pubblicizzando.*

Sarà, cioè, una crisi in cui le provocazioni dei falangisti e la ricerca a tutti i costi della guerra civile non appariranno più in primo piano, come elemento determinante. Anzitutto perchè esse, sul campo, sono state sconfitte. Certo, gli scontri potranno riprendere, la reazione potrà tardare ad accettare che il suo tentativo sia consumato; ma la parola passerà - è già passata - all'ondata avanzante delle lotte di massa dei lavoratori, alla maturazione ed estensione delle forze rivoluzionarie.

Il governo «di salute pubblica», con i suoi sei notabili rappresentanti di altrettante confessioni religiose (sia cristiane che musulmane), peraltro unificati dall'essere tutti espressione dei ceti possidenti, è stato il risultato di un compromesso la cui condizione era però il riconoscimento implicito che la sinistra e i palestinesi avevano arginato sul piano militare le folate di micidiali attacchi delle bande fasciste. Karame e Chamoun, il moderato musulmano e il reazionario cristiano, i due uomini che contano nel nuovo governo, hanno subito presentato la loro coalizione d'emergenza come un comitato tecnico che dovrebbe smorzare i contrasti in nome della «salvezza della nazione»; ma intanto esso non prende chiaramente le distanze dalla Falange e dal suo retroterra e le prende invece nei confronti delle masse popolari libanesi e dell'irruzione nella scena politica delle loro istanze di cambiamenti sociali. Un programma, quindi, nettamente di destra. Ma se queste sono le intenzioni dei due personaggi, altra è la logica degli avvenimenti che li hanno portati al potere. Le sinistre si sono rafforzate ed hanno trovato un forte elemento di coesione durante i tremendi scontri che per giorni e giorni hanno insanguinato le strade di Beirut; il piano di annientamento dei palestinesi non è passato. Che, in questa situazione, il nuovo governo non rappresenti nessuna componente del fronte nazionalista e democratico, è un'assurdità: il «comitato di salute pubblica» è destinato a cadere in breve tempo.

Solo l'appoggio dell'esercito, non immune da una presenza di reazionari, potrebbe garantire un certo successo al programma destrorso di Karame. Ma è un esercito debolissimo, sul piano numerico e dell'efficienza, non certo in grado di reprimere completamente la forza delle sinistre, che a suo tempo aveva già condizionato in senso progressista il governo di Rashid Solh, dimissionario in aprile dopo la prima offensiva provocatoria dei falangisti. Il tentativo di sostituire Solh con un governo militare non durò, allora, più di tre giorni.

Un grosso tentativo reazionario sta franando in Medio Oriente. Resta da chiedersi: perchè in Libano? I compagni palestinesi hanno escluso fin dall'inizio della bufera, che si potesse parlare di una faccenda solamente interna e circoscritta. Hanno parlato, quindi, di un tentativo controrivoluzionario manovrato da Israele e dall'imperialismo americano. L'obiettivo: indebolire il Libano, la base più sicura per i fedayn soprattutto dopo gli sviluppi a sinistra dell'assetto politico del paese, e tentare qualcosa di simile al «settembre nero» del 1970, cioè spezzare le punte più avanzate della Resistenza palestinese; questo, nel momento in cui la Resistenza si presenta come l'ostacolo principale alla riuscita della strategia mediorientale americana di conciliazione attraverso accordi parziali e di assorbimento nella propria sfera d'influenza di alcuni regimi arabi. La pietra è caduta rovinosamente sui piedi dei reazionari che l'avevano sollevata. Il «settembre nero» non si è ripetuto, perchè ben diversa è ora la forza politica e militare della Resistenza, ben più gravi le consguenze internazionali che sarebbero venute da un proseguimento e un aggravamento ulteriore degli scontri in Libano. Come risultato un paese arabo è più nemico dell'imperialismo.

Mario Gamba

In Argentina due giorni di sciopero generale Il governo è in agonia

La Cgt decide di ratificare lo sciopero generale di fatto in corso in tutto il paese da sabato scorso - Isabel Peròn ribadisce il no ai sindacati e implora l'esercito di intervenire Ma ormai è praticamente isolata nel paese - Nascono nuovi organismi di lotta

Buenos Aires, 5

Uno sciopero generale di 48 ore è stato deciso per lunedì e martedì dalla Confederaciòn General del Trabajo argentina per protestare contro la recente decisione del governo di non ratificare gli aumenti salariali già negoziati con il padronato. La burocrazia sindacale ha dunque deciso di alzare il tiro contro il governo, che si trova ora in una situazione particolarmente delicata: d'altra parte la Cgt non avrebbe potuto fare altrimenti, vista l'assoluta intransigenza manifestata dalla Peròn e il montare irresistibile di lotte operaie autonome in queste ultime ore.

La scelta dello sciopero generale è l'ultima a cui la direzione sindacale avrebbe voluto arrivare, perchè rischia di compromettere la sua linea collaborazionista: fino a due giorni fa la Cgt si era prodigata in appelli alla calma e aveva in sostanza avallato le voci messe in giro dal governo, secondo cui il dilagare degli scioperi era dovuto alla presenza di elementi antinazionali e fantomatici «agitatori stranieri». Col passare del tempo, prima a livello locale, poi sempre più in alto, il sindacato si è però visto costretto a prendere atto della situazione di sciopero generale strisciante esistente nel paese. Fino a ieri comunque sono stati cercati con il governo dei contatti, durante i quali la Cgt si è dimostrata ampiamente disponibile a cedere su una parte della piattaforma: in particolare ha offerto di rinviare al 1° agosto o addirittura al 1° gennaio l'entrata in vigore degli aumenti concordati, di limitarli all'80 per cento (in precedenza erano stati fissati al 100-130 per cento) e di introdurli gradualmente. Ma la Peròn ha detto di no a tutto e lo sciopero generale è divenuto inevitabile.

Il fatto saliente di queste ore è la perdita verticale di credibilità tra le masse popolari di Isabelita Peròn, che si è ormai gettata completamente nelle mani dell'odiatissimo ministro Lopez Rega, l'uomo forte del regime, anch'esso ormai isolato. L'esercito si rifiuta per il momento di venire in soccorso del governo e proclama a gran voce di non voler interferire nello scontro in atto; la polizia si è consegnata nelle caserme. In ogni caso continuano a circolare le voci più disparate: dalla cacciata della Peròn da parte del parlamento, al colpo di mano della burocrazia sindacale al vero e proprio golpe militare.

Continuano intanto gli scioperi selvaggi in tutto il paese, che è praticamente paralizzato da cinque giorni: nelle città industriali (Còrdoba, Rosario, Villa Costituciòn) l'astensione dal lavoro è pressochè completa mentre nella capitale i servizi pubblici e le attività amministrative procedono nel caos e a singhiozzo. Scontri con l'esercito sono segnalati in numerose situazioni, anche se sono per il momento circoscritti. Si ha poi notizia che a Còrdoba sin dall'inizio degli scioperi la base operaia e la sinistra indipendente hanno creato un organismo denominato «Coordinamento delle commissioni interne e dei sindacati in lotta» allo scopo di spingere i dirigenti sindacali a non accettare compromessi con il governo. Questo organismo di lotta si è ormai esteso a tutto il territorio nazionale.

BUENOS AIRES. Una «borgata» della periferia. Il populismo peronista, che aveva ottenuto l'appoggio entusiasta dei «descamisados», si sta sciogliendo insieme al governo di Isabel Peròn.

PORTOGALLO
Costa Gomes: niente dissidi nel Mfa

Lisbona, 5

Il presidente della repubblica Costa Gomes ha parlato ieri sera alla televisione per smentire le voci di gravi divergenze in seno al Mfa e al Consiglio della Rivoluzione. Costa Gomes ha sostenuto che tali voci aiutano la controrivoluzione, e ha assicurato che i militari portoghesi «sono uniti nell'azione, decisi a difendere l'ordine e la tranquillità del popolo portoghese, determinati a vincere con disciplina e lavoro». Costa Gomes ha poi portato il discorso sulla necessità per il paese di lavorare con calma e serenità, esortando tutti i portoghesi a diventare dei veri rivoluzionari lavorando di più e limitando in modo costruttivo le proprie critiche. Durante il suo discorso le vie di Lisbona sono state invase da una grande manifestazione di lavoratori e gruppi rivoluzionari che protestavano contro l'evasione di un gruppo di agenti della Pide e contro i recenti aumenti delle tariffe ferroviarie. Ultima notizia, è terminato ieri notte lo sciopero del settore telefonico, che aveva registrato momenti di acuta tensione nei giorni scorsi

SPAGNA
Conferenza per il Sahara

Madrid, 5

Pare ormai certo che il governo spagnolo abbia intenzione di convocare in tempi brevi (si parla del 15 agosto come termine massimo) una conferenza quadripartita sullo spinoso problema del Rio de Oro, il territorio sahariano tuttora amministrato come colonia da Madrid.

Alla conferenza dovrebbero partecipare oltre alla Spagna, anche il Marocco, la Mauritania e l'Algeria. I primi due paesi rivendicano la sovranità sul territorio in questione, l'Algeria appoggia la lotta per l'indipendenza della popolazione autoctona.

INGHILTERRA
I minatori contro Wilson

Londra, 5

In risposta alla annunciata decisione governativa di stabilire un rigido blocco agli aumenti salariali nella misura del 10 per cento, il fronte sindacale inglese sta vivendo momenti di grande tensione. Il sindacato più militante, quello dei minatori, che già aveva dato filo da torcere ai precedenti governi conservatori e laburisti, ha già messo a punto un piano di rivendicazioni ben più consistenti, dell'ordine complessivo del 100 per cento che porterà con ogni probabilità alla definitiva spaccatura tra governo e sindacati nel loro insieme, dato che sulla posizione di non accettare il blocco imposto dal governo si sono già schierati sindacati importanti come quello degli edili, quello dei metalmeccanici e quello dei ferrovieri. L'atteggiamento del sindacato minatori è già stato violentemente criticato da alcuni burocrati centrali sindacali e dalla presidenza dell'ente carbonifero di stato, che ha per conto suo annunciato che le rivendicazioni dei minatori porterebbero a un aumento immediato ed enorme del prezzo del carbone, ponendo così un pesante ricatto preventivo alla lotta dei minatori.

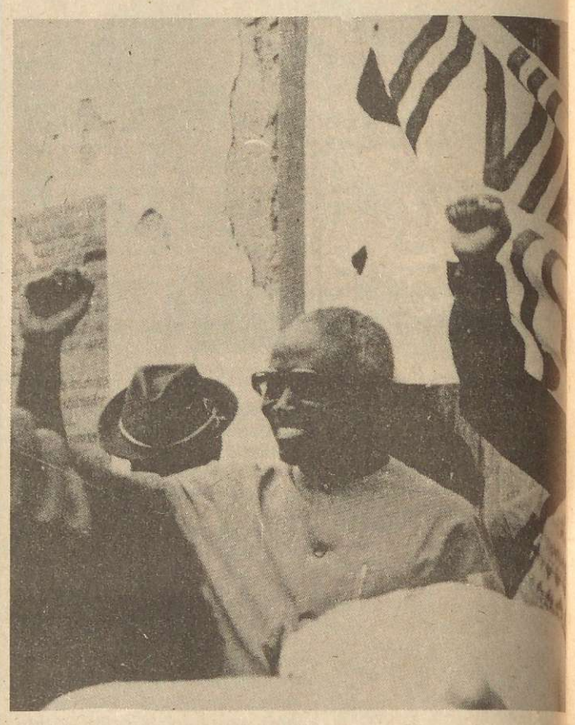
EGITTO
Montatura anticomunista?

Il Cairo, 5

Secondo il settimanale cairota *Akhbar el Yom*, un'«importantissima organizzazione clandestina comunista» sarebbe stata scoperta e smaltellata dalle autorità, e i suoi quindici maggiori dirigenti sarebbero stati arrestati. Secondo il giornale l'organizzazione aveva il progetto di infiltrarsi negli ambienti studenteschi e operai «per provocare disordini». Ancora non esistono elementi per comprendere se si tratti di una delle più note montature propagandistiche del regime di Sadat per compattare su posizioni sempre più moderate e anticomuniste l'asse politico egiziano, o se invece si tratti di una ulteriore stretta repressiva contro i settori più avanzati del movimento di lotta che in Egitto non è mai scomparso.

L'indipendenza delle isole del Capoverde

È la terza colonia portoghese a conquistare la libertà - Il ruolo del Paigc e le prospettive di unificazione con la Guinea-Bissau



Aristide Pereira, segretario del Paigc.

Da domenica anche le isole di Capoverde sono libere e indipendenti.

Una dopo l'altra le vecchie colonie portoghesi in Africa stanno riscattando la loro libertà dopo anni di lotte contro il colonialismo.

Dopo il Mozambico e la Guinea Bissau, con la quale i legami politici sono molto stretti, anche le isole del Capoverde riprendono in mano il loro destino dopo che l'ingordigia e la violenza dei dominatori portoghesi le manteneva schiave ormai da più di 500 anni. È un grande avvenimento che riguarda 270.000 persone, e che è stato reso possibile dalla disfatta del regime fascista portoghese di Caetano, minato alla base sia dalla crescente e impetuosa opposizione interna, sia dalla ostinazione e maturità politica della lotta degli africani per la loro indipendenza. Entrare in questo processo di liberazione è stato il ruolo del Paigc (Partito Africano per l'indipendenza della Guinea e Capoverde), il partito di Amilcar Cabral, il leader dell'indipendenza africana giustiziato dai sicari di Lisbona il 20 gennaio 1973. Lo stesso nome dell'organizzazione che ha guidato la lotta indica come punto fonadamentale l'unità fra Capoverde (terra natale di Amilcar Cabral) e la Guinea Bissau, nella lotta per l'indipendenza a fianco degli altri popoli africani.

Aveva detto Cabral che «il popolo delle isole di Capoverde è organizzato e diretto dal nostro partito perchè noi, in Guinea e a Capoverde, siamo la stessa gente. Le isole di Capoverde sono state popolate da schiavi tolti soprattutto dalla Guinea e noi abbiamo perciò lo stesso destino, la stessa lingua, un solo partito».

Nei secoli scorsi infatti la tratta degli schiavi fu uno dei pilastri principali dello sfruttamento dell'economia capoverdiana. Le colture della canna da zucchero e del cotone trapiantate dai colonizzatori portoghesi, lasciarono il posto dopo la caduta del prezzo dello zucchero e del cotone grezzo quasi esclusivamente al commercio degli uomini. Le isole di Capoverde servivano come deposito degli schiavi deportati dalle terre che vanno dal Senegal alla Sierra Leone. Non di rado un cavallo veniva scambiato con 25-30 persone.

Nel 1869 venne virtualmente abolita la schiavitù ma gli schiavi liberati dovettero restare ancora nove anni coi loro padroni. Ma il fenomeno non è scomparso ancora oggi possiamo chiamare deportazione l'emigrazione forzata, per fame, di migliaia di uomini e donne di Capoverde verso l'America e l'Europa. La popolazione residente all'estero è oggi pari a quella che abita nelle isole.

Ma la vera calamità di questa nazione sono sempre state le carestie. Nel corso degli ultimi due secoli il popolo capoverdiano ha dovuto fare fronte a un anno di carestia ogni quattro di vita. Nella terribile carestia del '46-48 perirono 30.000 persone, pari al 35 per cento della popolazione. Queste terribili carestie sono provocate dalla scarsezza di acqua piovana e dall'assoluta mancanza di sistemi per raccogliere quella poca che cade; le grandi responsabilità a questo proposito sono della passata amministrazione colonialista che è stata del tutto indifferente alla costruzione di opere idriche per l'agricoltura. Non solo ma anche l'allevamento risente a tutto punto di questa scarsezza d'acqua che in alcune isole particolarmente colpite non dà più un capo di bestiame.

Queste tristi eredità costituiscono il principale problema che dovrà essere risolto dal Paigc ora che l'indipendenza è stata conquistata.

G.C.

Lotta a coltello in seno ai democristiani tedeschi

Strauss contro Kohl: duello di personaggi ma soprattutto di progetti politici - La Cdu verso un atteggiamento «neopopolare»

(*Dal nostro corrispondente*)

Bonn, Luglio

Franz Josef Strauss non ha ancora rinunciato a diventare cancelliere tedesco, e fa di tutto per screditare e indebolire il suo rivale di partito, il presidente della Cdu nazionale Kohl. Ai democristiani diventa sempre più difficile nascondere questi contrasti, che riflettono in ultima analisi il conflitto fra due linee politiche. L'esistenza di gravi dissidi tra Strauss e la Cdu nazionale è stata confermata in modo clamoroso da due recenti avvenimenti: lo «scandalo» delle intercettazioni telefoniche e il congresso nazionale della Cdu.

Non è casuale il momento della scoperta che le telefonate di Biedenhopf (segretario generale democristiano) e di Kohl erano state intercettate; nè è casuale il contenuto di una di queste telefonate, la cui registrazione è stata messa a disposizione della grande rivista illustrata *Stern*. Nella telefonata si ascolta Kohl lamentarsi con Biedenhopf per essere stato presentato come «uomo debole», senza «qualità di direzione», ecc., proprio da ambienti vicini al «partito fratello» della Csu.

È sintomatico del costume politico della Rft che la mancanza di «qualità direzionali» sia considerata il difetto più imperdonabile per un aspirante al posto di cancelliere Infatti le elezioni politiche in Germania sono sempre e quasi esclusivamente condotte all'insegna di una forte «personalizzazione», accompagnata da una riduzione delle reali differenzazioni politiche fra i vari partiti. Per questo non stupisce la reazione isterica di Kohl alla rivelazione di una telefonata in cui egli stesso ammette la poca fiducia che i suoi gregari ripongono in lui; stupiscono però i piagnistei dei democristiani sulla «grave violazione del diritto all'integrità morale della persona», quando essi stessi hanno organizzato e organizzano tuttora sistematicamente le intercettazioni telefoniche non solo ai danni dei compagni ma anche di uomini politici degli altri partiti. La cosa del resto è nota a tutti, anche se le Poste, responsabili formalmente e tecnicamente delle questioni telefoniche, ammettono solo l'esistenza di soli 80 «permessi di controllo telefonico».

Anche durante il congresso le divergenze fra democristiani bavaresi e democristiani nazionali su chi fosse il candidato migliore non si sono smussate. La Csu bavarese ammette sì che Kohl è un candidato abbastanza bravo, ma fa capire che Strauss è certamente migliore.

Queste divergenze riflettono anche delle differenze di strategia per la prossima campagna elettorale. Mentre Strauss (e la destra Cdu) puntano ad uno scontro frontale con i socialdemocratici presentandosi come i salvatori della patria di fronte al pericolo rosso, la Cdu ha capito che Schmidt gioca troppo bene il suo ruolo di garante dell'ordine pubblico contro «il pericolo della sovversione e del terrorismo». Per questo essa tenta di battere i socialdemocratici su un terreno finora da loro dominato: quello della difesa degli interessi delle «classi subalterne», facendo proprie tesi che circolano da tempo negli ambienti socialdemocratici; e coiè che lo Stato e il governo dovrebbero salvaguardare coloro che da soli non sono in grado di difendersi, pensionati, bambini, emarginati, ecc., giungendo persino ad ammettere l'antagonismo di fondo tra capitale e salariati.

Questi sviluppi «neopopolari» nella Cdu, e il contemporaneo spostamento a destra della Spd, fanno diventare molto più difficile una distinzione tra le concezioni programmatiche dei due maggiori partiti tedeschi. Di fronte a ciò si comprendono meglio i tentativi di Strauss per differenziarsi dalla Spd e dalla stessa Cdu; infatti si fanno sempre più consistenti le voci sulla fondazione di un nuovo partito democristiano che dovrebbe praticamente essere una versione nazionale dei socialcristiani bavaresi e che dovrebbe raccogliere i consensi elettorali degli strati più di destra, che non si riconoscono più nella Cdu ma che non si sentono nemmeno di votare per i neonazisti. Il calcolo di Strauss è facile: egli spera che la Cdu con la sua ritrovata demagogia populista riesca a sottrarre voti ai socialdemocratici, perdendone contemporaneamente sulla destra una larga fetta, che dovrebbe in questo caso andare sicuramente al suo nuovo partito.

Rudolf Wolff

India: caccia agli opposti estremismi

New Delhi,

Nuovo passo avanti di Indira Gandhi verso la trasformazione dell'India in una dittatura apertamente antipopolare. Ieri infatti il governo ha deciso di mettere fuori legge e perseguire con gravi pene una serie di forze politiche «extraparlamentari». Tra esse si trovano, è vero, alcune formazioni fasciste tra le più pericolose e fanatizzate, come il Rss (Rashtriya Swayam Sewak) e lo Anand Marg, gruppi paramilitari legati al partito fascista indù Jan Sangh (che resta legale); ma soprattutto il decreto governativo si è scagliato contro i gruppi rivoluzionari. In primo luogo è stato messo fuorilegge il Pc marxista leninista (i famosi Naxaliti), cioè la formazione rivoluzionaria più consistente, che già da tempo operava in clandestinità; quindi tutta una serie di formazioni minori e locali, accomunate tutte da una matrice rivoluzionaria di sinistra. Non è stato colpito il Pc marxista, ma i suoi dirigenti erano già stati incarcerati nelle prime ore del golpe. Un colpo a destra, due colpi a sinistra, il regime della Gandhi cerca di mantenere una collocazione centrista, ma senza riuscire a nascondere la sua vera vocazione reazionaria.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).